LE VOCI DELL'INCHIESTA

PORDENONE 10 > 14 APRILE 2013

VII EDIZONE

cinemazero

INDICE

5 APRENDO FINESTRE SUL MONDO

6 LE SEZIONI DEL FESTIVAL

13 TV7: LA RESISTENZA DI UNA TELEVISIONE CHE VOLEVA RACCONTARE IL PROPRIO TEMPO
Nino Criscenti

FILM E DOCUMENTARI

20 5 BROKEN CAMERAS
Emad Burnat e Guy Davidi

22 COME NASCE "APPUNTI PER UN FILM SULL'INDIA"
Francesco Colussi

23 APPUNTI PER UN FILM SULL'INDIA
Pier Paolo Pasolini

24 BOLLYWOOD IM ALPENRAUSCH
Christian Frei

26 CAFETERIA MAN
Richard Chisolm

28 CAMP 14. TOTAL CONTROL ZONE
Marc Wiese

30 IL CASTELLO
Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

32 CHASING ICE
Jeff Orlowski

34 CHINA HEAVYWEIGHT
Yung Chang

36 DONAUSPITAL
Nikolaus Geyrhalter

38 ENZO AVITABILE MUSIC LIFE
Robert Jonathan Demme

40 FORBIDDEN VOICES
Barbara Miller

42 GOOGLE AND THE WORLD BRAIN
Ben Lewis

44 GRANDI SPERANZE
Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

46 GRANDMOTHER AND THE WOLF
Andreas Schnögl

47 JUST A GIRL, YOU KNOW
Eef Hilgers

48 THE IRAN JOB
Till Schauder

50 LE LIBRAIRE DE BELFAST
Alessandra Celesia

52 MATERIA OSCURA
Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

54 MORE THAN HONEY
Markus Imhoof

56 I PROMESSI SPOSI
Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

58 REQUIEM FOR DETROIT?
Julien Temple

60 SPACE TOURISTS
Christian Frei

62 DAMIANI: GENTILUOMO DEL CINEMA
Andrea Crozzoli

63 UN UOMO IN GINOCCHIO
Damiano Damiani

64 VAJONT '63. IL CORAGGIO DI SOPRAVVIVERE
Andrea Prandstraller e Michele Barca

66 THE VENICE SYNDROME
Andreas Pichler

68 WE ARE LEGION. THE STORY OF THE HACKTIVISTS
Brian Knappenberger

70 LA STORIA DI ANONYMOUS. DA TOM CRUISE A JULIAN ASSANGE
Giovanni Ziccardi

TEATRO, INCONTRI, PERCORSI

74 È STATO LA MAFIA
Marco Travaglio e Isabella Ferrari

75 LA LISTA DI EICHMANN
Fabio Amodeo e Mario José Cereghino

76 LEGALITY COOP: EDUCARE ALLA LEGALITÀ

77 FARE SPERIMENTANDO: L'AUDIOVISIVO PER L'AMBIENTE

VII edizione
Le voci dell'inchiesta
Pordenone, 10-14 aprile 2013

Un'iniziativa di
Cinemazero
e
Università degli Studi di Udine
Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Multimediali
Corso di laurea magistrale in Comunicazione multimediale e Tecnologie dell'Informazione
Centro Polifunzionale di Pordenone
Laboratorio ReMoTe

con il sostegno di
Ministero per i Beni e le Attività culturali
Direzione Generale Cinema

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ARPA FVG - LaREA

FriulAdria Crédit Agricole

Coop Consumatori Nordest

con la partecipazione di
Comune di Pordenone

Consorzio Universitario di Pordenone

in collaborazione con
RAI e RAI Friuli Venezia Giulia

Cinemambiente

Centro Sperimetale di Cinematografia
Cineteca Nazionale

Teatro Comunale Giuseppe Verdi

la città complessa

pordenonelegge.it

Circolo Fotografico L'obiettivo

Pordenone With Love

con il supporto di
Gervasoni Spa

APRENDO FINESTRE SUL MONDO

L'edizione 2013
è dedicata alla memoria
di **Brando Giordani**,
giornalista di razza
che conosceva i rischi
(e coltivava le gioie)
del mestiere.

«I documentari sono il nuovo giornalismo d'inchiesta».
Così replicava Michael Moore - ex giornalista passato dietro la cinepresa - all'attrice Susan Sarandon che lo intervistava sul futuro del documentario al Tribeca Film Festival 2012 in un incontro intitolato "Why We Need Documentaries" (Perchè abbiamo bisogno dei documentari). «Oggi c'è un problema con i mezzi di informazione - argomentava il premio Oscar - con il giornalismo che si concentra poco su ciò che accade. Si fa poco lavoro d'indagine e alla fine i documentari hanno colmato il divario, fanno ciò che non fanno i giornali. I documentari hanno rimpiazzato il giornalismo investigativo».
In linea con le considerazioni di uno dei massimi rappresentanti del film-inchiesta internazionale - cui va il merito di aver dato nuova legittimazione al documentario, riabilitandolo al grande schermo e imponendolo come prodotto appetibile per il mercato - "Le voci dell'inchiesta" spalanca le porte della sua VII edizione al grande "cinema della realtà", attraverso un'ampia e variegata proposta di reportage e documentari d'inchiesta di rilievo internazionale (una trentina di titoli, provenienti da altrettanti paesi del mondo, selezionati tra le migliori realizzazioni dell'ultima stagione e sottotitolati per l'occasione. Tra i film in programma molti i titoli pluripremiati nei più importanti festival internazionali di settore e presentati a Pordenone in anteprima nazionale. Unico festival nel panorama nazionale dedicato all'inchiesta - un "genere", un metodo, una modalità narrativa che trovano espressione in media diversi - "Le voci dell'inchiesta" si offre come uno spazio aperto che cerca di rendere giustizia alla varietà e complessita del reale, privilegiando quelle storie e quei fatti che difficilmente trovano spazio nei canali di comunicazione di massa.
Pordenone non è stata certo nella sua storia un centro nevralgico per l'informazione, il giornalismo, la produzione di contenuti mediali, ma ci piace pensare che grazie anche a questo festival - e alle innumerevoli realtà culturali che operano instancabilmente e in sinergia nel territorio - sia diventata un territorio d'elezione per l'approfondimento, la documentazione, la possibilità di "aprire finestre sul mondo".

DAI DIARI DI UN CRONISTA
SERGIO ZAVOLI

Incontro con il giornalista, scrittore e Senatore della Repubblica italiana Sergio Zavoli (Rimini 1923). Un'occasione per rivedere alcune storiche inchieste e interviste realizzate da un cronista scrupoloso e coinvolgente, testimone oculare di quasi settant'anni di Storia internazionale e protagonista della vita civile e culturale del Paese. Già Presidente della Rai e oggi della Commissione di Vigilanza del servizio pubblico radiotelevisivo, Zavoli è stato autore e conduttore di programmi televisivi di successo come *Processo alla tappa*, *Nascita di una dittatura*, *Viaggio intorno all'uomo, La notte della Repubblica*, *Viaggio nella scuola*, *Nostra padrona televisione*, *Viaggio nel Sud* e un autentico maestro per intere generazioni di giornalisti radiotelevisivi.
Vero gigante del giornalismo, di cui ha frequentato tutti i campi di specializzazione e utilizzato tutti gli strumenti (carta stampata, radio, televisione) è un vero e proprio monumento nazionale di cui le "Voci" vuole ripercorrere le più significative inchieste per mostrare il rigore di una lezione ancora fertile.

50 VOLTE *TV7*
MEZZO SECOLO DI GIORNALISMO D'INCHIESTA

Tv7 è una trasmissione che ha sempre saputo essere espressione del suo tempo, che ha sempre puntato a non nascondere i problemi ma rappresentarli con attenzione, curiosità, partecipazione. Andare sul posto, far vedere le cose, far sentire le persone: questa era la sua ricetta, messa a punto da Enzo Biagi per una trasmissione anticonformista come *RT - Rotocalco Televisivo* (1962): linguaggio diretto e niente tabù. *Tv7* - nato il 20 gennaio 1963 - è una sorta di magazine ante-litteram, in cui il fior fiore dei giornalisti Rai dei primi anni Sessanta muove i primi passi nel giornalismo d'inchiesta televisivo. Vi partecipa, negli anni, una schiera di "illuminati" direttori, caporedattori e autorevoli giornalisti-autori. Di questi saranno presenti all'inaugurazione del festival Emilio Ravel, Furio Colombo, Sergio Zavoli, Nino Criscenti e Silvia Samaritani, moglie di Brando Giordani giornalista che fu anche direttore del rotocalco e al quale il festival dedica la settima edizione a pochi mesi dalla sua scomparsa. Conduttore d'eccezione della serata il giornalista che maggiormente sembra avere raccolto il testimone di *Tv7*, rilanciandone la preziosa eredità: Riccardo Iacona.

VOCI DAL VAJONT

C'è silenzio e silenzio. Il silenzio che precede la tempesta: silenzio della natura, che pare quasi voler prendere lo slancio prima di scatenare le sue forze. E quello che viene dopo, il «funesto silenzio di quando l'irreparabile è compiuto» (Dino Buzzati). Il silenzio di quelli che non ci sono più: silenzio di tomba. E quello di chi è rimasto, senza parole. Il silenzio di chi avrebbe dovuto dare l'allarme. E quello di chi è stato fatto tacere. Il silenzio (il sonno) di Dio. E quello delle istituzioni. Il silenzio di chi doveva chiedere scusa, portare una parola di solidarietà e di conforto. Il silenzio stampa. Il silenzio nel quale si fanno affari. Il silenzio di chi, ancora oggi, non se la sente di parlare. Il silenzio (un minuto di) in memoria delle vittime.
Storia di molti "silenzi" - innaturali, colpevoli, imbarazzanti, forzati, dignitosi, toccanti - quella del disastro del Vajont è una vicenda che si offre a un laborioso processo di ricomposizione e ricostruzione della memoria, al quale ha contibuito, nel corso degli anni, una significativa ma pressoché misconosciuta produzione di documentari e inchieste filmate che hanno saputo offrire prospettive di lettura "eccentriche" sulla vicenda, tralasciando l'enormità irriducibile della tragedia "in sé" e privilegiando piuttosto le testimonianze di chi è rimasto.
Riconsiderare con attenzione queste risorse appare pertanto un'operazione motivata: significa situare la sciagura in un contesto, risarcirla di una cornice, restituire l'emozione tutta "di pancia" provocata dall'esposizione della catastrofe a una dimensione più riflessiva e storiograficamente compiuta.

LE STRADE DEL DOCUMENTARIO

Un appuntamento fisso del festival per presentare al suo pubblico la visione, spesso in prima nazionale, di alcuni tra i più applauditi documentari sociali e d'inchiesta, italiani e internazionali, pluripremiati nei più prestigiosi festival del mondo, come l'IDFA di Amsterdam, il TIFF di Toronto, il Sundance Film Festival, il Festival Internazionale del Cinema di Berlino e il BFI London Film Festival. Al centro dell'attenzione tematiche legate all'attualità, puntando l'attenzione sulla trasformazione del tessuto sociale ed urbano, con esempi anche molto distanti tra loro, come quelli di metropoli quali Detroit, Belfast, Napoli e Vienna. E ancora: uno sguardo su come la società affronta salute e malattia, attraverso il ritratto di uno dei più grandi ospedali d'Europa.

VOCI NEGATE

Dare voce a chi non ce l'ha, o non ne ha abbastanza, schierandosi contro ogni forma di censura e di repressione. È questa, da sempre, una delle missioni del festival. Al centro dell'attenzione il ruolo e le potenzialità della Rete nell'affermazione delle libertà individuali, nella difesa dei diritti fondamentali e della libertà di espressione in quei paesi dove vengono negati ed è forte la censura.
Giornalisti, attivisti e blogger di professione lottano quotidianamente in ogni parte del mondo, affrontando intimidazioni, maltrattamenti, torture e, in certi casi, rischiando perfino la pelle. Sono loro a raccontarci le proprie storie, in un viaggio nei paesi in cui la libera circolazione dell'informazione e il controllo dell'opinione pubblica sono pressoché totali, dalla Cina a Cuba, dalla Corea del Nord all'Iran, dalla Palestina alla Russia: non solo paesi "chiusi", inesplorati e irraggiungibili, ma anche democrazie imperniate su malcelate dittature.

SOGNI D'EVASIONE

Il turismo visto nelle sue varie sfaccettature, con un occhio critico alla sua natura quasi esclusivamente commerciale. A partire dalla nuova frontiera costituita dal turismo spaziale, una forma di viaggio ancora agli albori, ma che prende sempre più piede tra miliardari "ossessionati" dallo spazio cosmico. Ma anche Venezia, città vittima della sua bellezza, in cui la qualità della vita dei locali ha subito un crollo totale e la popolazione di residenti si è ridotta in modo drammatico. Sotto la lente d'ingrandimento ci sono storie di vita prese nel vortice del turismo mondiale: un settore che in nome del denaro divora le basi stesse della sua esistenza.

DIRITTI IN GIOCO

Il tema dello sport, affrontato per la prima volta in maniera trasversale: strumento privilegiato per raccontare e analizzare da un punto di vista differente l'evoluzione di un paese, di una società. Sport che ha il potere di abbattere barriere, di unire le persone, ma anche di consentire l'emancipazione degli individui. Può il basket diventare una chiave di lettura per narrare la vita in Iran oggi? Può un campione di pallacanestro proveniente dagli Stati Uniti gettare uno sguardo inedito sulla cultura e la società persiane, con le loro ricchezze e contraddizioni? Possono le strade di Teheran essere percorse, e narrate, a tempo di rap? Una disciplina come la boxe, vietata per decenni in Cina perché considerata troppo "capitalista", può rappresentare un significativo esempio del contrasto tra nazionalismo e individualismo in una società in continuo cambiamento come quella cinese? Ai film della sezione il compito di fornire una risposta.

DOPPIO SGUARDO: IL CINEMA DI D'ANOLFI E PARENTI

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (coppia nel lavoro e nella vita) sono considerati tra i nostri migliori documentaristi, per approccio e riflessioni sul reale. I due filmmakers - che di recente hanno rappresentato l'Italia alla Berlinale 2013 suscitando molto clamore con il loro ultimo lavoro *Materia oscura* - hanno maturato una cifra stilistica rigorosa e originale, caratterizzata da uno sguardo filmico che ha fatto propria la lezione dei grandi maestri arricchendola con la precisione di uno sguardo da consapevoli antropologi visuali. Sempre coinvolti nelle passioni e debolezze degli umani ritratti, mitigano con ironia le pieghe deformate di realtà comuni e dimenticate.
Vincitori di numerosi premi in alcuni dei più famosi festival internazionali specializzati (Vision Du Réel a Nyon, Hot Docs di Toronto, EIDF a Seoul), i due cineasti sanno scovare con l'occhio della macchina da presa il dettaglio incongruo, le crepe del reale, svelando i meccanismi reconditi delle situazioni che vivisezionano con il loro sguardo.

NEW MEDIA

Le nuove frontiere della comunicazione e del fare informazione, con particolare interesse verso i new media e le tecnologie digitali.
L'influenza dei social networks e di siti come YouTube sulla vita delle persone, ed esempi concreti di come un network possa alterare l'approccio al mondo reale, erodendo il confine tra il virtuale e la realtà. Ma anche l'ambizioso progetto di scansionare tutti i libri del mondo e creare non solo una gigantesca biblioteca digitale, ma una più alta forma di intelligenza: è la storia di *Google Books* che deve essere inserita nel tessuto più ampio di Internet, con i suoi problemi di *data-mining* (il processo di estrazione della conoscenza) e privacy, downloading e diritto d'autore, libertà e sorveglianza. E infine il mondo dell'*hacktivism*, con un'attenzione particolare all'evoluzione del fenomeno Anonymous, movimento hacker che fa della libertà di manifestazione del pensiero e della lotta al potere e ai suoi segreti la propria bandiera. "Siamo gli Anonymous, siamo legione, noi non dimentichiamo, non perdoniamo. Stiamo arrivando".
Una preziosa occasione di approfondimento sulle tecniche, le metodologie e i moderni strumenti del giornalismo d'inchiesta è offerta dal workshop *New journalism. Metodi dell'inchiesta nell'era delle social news* tenuto dal giornalista e scrittore Marco Pratellesi, già direttore di *corriere.it*, coordinato dalla giornalista e autrice televisiva Federica Cellini, già conduttrice di *Citizen Report* di Rai Educational.
Ad Elisa Grando ed Enrico Marchetto è affidato il compito di condurre il laboratorio *New media. Comunicare gli eventi nell'era dei social network*.

Alla moviola di Tv7
1968 ca.
Da sinistra: Emilio Fede, Mario Pogliotti, Sergio Zavoli (seduto), Brando Giordani, Nino Criscenti, Emilio Ravel.

Sergio Zavoli
Giornalista, scrittore, poeta, Senatore della Repubblica. Nasce a Ravenna il 21 settembre 1923. Inizia l'attività giornalistica nel 1947, come cronista del Giornale radio nella neonata Rai. Negli anni Sessanta passa alla tv, conduce per la Rai molti programmi e rubriche giornalistiche. Dal 1962 coordina e presenta il *Processo alla Tappa*, una trasmissione incentrata sul Giro d'Italia che rivoluziona il modo di trattare lo sport in televisione. Realizza significative inchieste per *Tv7*, quali *La guerra d'Algeria* (1962), *Un codice da rifare* (1970) e *Nascita di una dittatura* (1972). Dal 1969 è condirettore del TG1. Viene nominato presidente della Rai nel 1980. Nel 1981 pubblica il suo primo libro *Socialista di Dio*, che vince il Premio Bancarella. Nel 1986, dimessosi dalla carica di presidente Rai, riprende la carriera televisiva come conduttore e autore di grandi inchieste: *Viaggio intorno all'uomo* (1987), *Viaggio nel Sud* (1992) *La notte della Repubblica* (1989). Scrive e pubblica *Romanza* (1987), che vince il Premio Basilicata. Prosegue facendo produrre serie televisive di successo come *Verdi*, *Marco Polo*, *Cristoforo Colombo*, accanto a cinema d'autore e inchieste: *Nostra padrona televisione* (1994), *Credere non credere* (1995), *Viaggio nella giustizia* (1996), *C'era una volta la prima Repubblica* (1998). Nel 1994 entra in politica con i Democratici di Sinistra e viene eletto Senatore nel 2001. Risale allo stesso anno l'ultima apparizione televisiva, con l'inchiesta *Viaggio nella scuola*. Nel 2002 pubblica *Diario di un cronista*. Viene rieletto Senatore nelle liste dell'Ulivo nel 2006 e nel Partito Democratico due anni dopo. Nel 2009 viene nominato presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Nel 2011 pubblica *Il ragazzo che io fui*, dove racconta la storia della sua vita.

Furio Colombo
Giornalista, scrittore e Senatore della Repubblica. Ha diviso la sua vita fra Italia e Stati Uniti. Dirigente della Olivetti in Italia e negli Stati Uniti (1955-64), in seguito è diventato il responsabile dei programmi culturali della Rai (1965-72), curando anche molte incheste per *Tv7*. Dal 1989 al 1994 è presidente di Fiat USA. Ricopre l'incarico di direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a New York dal 1991 al 1994. Ha insegnato presso varie università (Bologna, Columbia, Berkeley), ha collaborato con *La Stampa*, *la Repubblica*, *The New York Times*, *Panorama*, *L'Europeo*, *L'Espresso* e dal 2001 al 2005 è stato direttore de *l'Unità*. È stato eletto deputato per il PDS-DS (1996-2001), Senatore nella lista dei DS (2006-08) e rieletto nella lista del PD nel 2008. Collabora come editorialista con *Il Fatto Quotidiano*. È presidente dell'associazione "Sinistra per Israele". È autore di numerosi saggi, tra i quali *Da Kennedy a Watergate: quindici anni di vita americana* (1974), *L'America di Kennedy* (2004), *La paga. Il destino del lavoro e altri destini* (2009).

Brando Giordani (Roma 1931-2012)
Inizia la sua carriera alla radio a vent'anni, per poi passare al primo Tg Rai dell'era televisiva, diretto da Vittorio Veltroni. Collabora con Enzo Biagi per *RT - Rotocalco Televisivo*. Nel 1969 Fabiano Fabiani lo chiama prima a dirigere *Tv7*, poi lo porta con sè ai Programmi speciali e culturali. In questo periodo Giordani mette la firma sull'idea de *La vita di Gesù* di Zeffirelli e sulla regia de *La violenza e la Pietà*. Dopo la riforma Rai torna al giornalismo come vicedirettore del neonato Tg2 e realizza con Emilio Ravel *Odeon - Tutto quanto fa spettacolo*. Nel 1978 lavora al lancio della Terza rete e un anno dopo, diventato capostruttura a Rai Uno, crea il settimanale di spettacolo *Variety*. Per Rai Uno inventa *Italia Sera* e *Pronto, Raffaella?* Passa poi alla vicedirezione del Tg1 e nel 1994 viene nominato direttore di Rai Uno, dove conclude la sua carriera in Rai con programmi come *Il fatto* di Enzo Biagi, *Credere non credere* di Sergio Zavoli e *Carramba* con Raffaella Carrà. Lavora poi a Tmc, Sky e a TV2000. È scomparso il 25 settembre 2012, all'età di 81 anni.

Emilio Ravel
Nome d'arte di Emilio Raveggi. Giornalista e autore televisivo, è uno dei pionieri della televisione italiana, presente fin dalla nascita della Rai. Dopo la partecipazione alle rubriche *Semaforo* (1955), *Permette una domanda?* (1956) e *Arti e scienze* (1961), è prima inviato e poi caporedattore a *Tv7* (1969). Dal 1976 è autore della fortunata rubrica *Odeon*, costola del neonato Tg2. Ha firmato la regia e la sceneggiatura del film *SuperTotò* (1980), insieme a Brando Giordani. Collabora ai canali tematici di Rai Sat, prima di passare a Sky Tg24. Dal 2012 collabora alla produzione del magazine *Dixit Stelle* (Rai Storia). È autore di numerosi testi di narrativa e di divulgazione storica.

Nino Criscenti
Giornalista e autore televisivo, ha passato gran parte della sua carriera alla Rai. Si è formato nella redazione di *Tv7*, dove è diventato inviato speciale. Curatore del settimanale del Tg 1 *Tam Tam* dal 1976 al 1984, capo redattore nel 1985 di *Linea diretta* di Enzo Biagi, capo struttura a Rai Tre dal 1987 al 1993, vicedirettore di Rai Uno, condirettore di Rai Due. Autore di inchieste e documentari, tra i quali: *Inchiesta sul lavoro minorile* (1966), *Dal sud al nord, inchiesta sull'emigrazione interna* (1967), *Come cambia la scuola* (1975), *Paesaggi rubati* (1999). Autore con Carlo Rubbia del libro *Il dilemma nucleare* (1986). Dal 2002 è impegnato in un ampio progetto editoriale di documentazione visiva del patrimonio storico-artistico italiano per il canale SAT 2000.

Riccardo Iacona
Giornalista e conduttore televisivo. Dal 1980 al 1987 fa l'aiuto regista, prima di passare a Rai Tre nel 1987. Lavora a *Scenario* e *Duello* (programmi curati e voluti da Nino Criscenti). In seguito inizia a collaborare con Michele Santoro (*Samarcanda*, *Il Rosso e il nero* e *Temporeale*), seguendolo al suo passaggio a Italia 1 nel 1996 (*Moby Dick* e *Moby's*). Nel 1999 rientra in Rai insieme a Santoro e lavora a *Circus* e *Sciuscià*. È autore di una trilogia sul declino del Paese (*W gli sposi*, *W il mercato, W la ricerca,* 2004-2005) cui seguono *W l'Italia* (2006), *Pane e politica* e *W l'Italia diretta* (2007), e *La guerra infinita* (2008). Dal 2009 conduce *Presadiretta*, sempre su Rai Tre. Nel 2012 ha pubblicato il libro *Se questi sono gli uomini*.

Gianpaolo Carbonetto
Giornalista. Inizia e prosegue la sua carriera all'interno del *Messaggero Veneto*, dove dal 2000 ha condotto il reparto Cultura, Spettacoli e Società. È stato inviato speciale in particolare nell'Est Europa e nei paesi arabi. Attualmente è responsabile del sito internet del *Messaggero Veneto*. È consigliere nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Ha tenuto seminari di deontologia professionale alla Cattolica di Milano, a Bologna e a Perugia.

Marco Pratellesi
Giornalista e scrittore. Si occupa di giornalismo online dal 1997: dopo aver diretto i giornali online del gruppo Riffeser Monti (*La Nazione*, *Il Resto del Carlino*, *Il Giorno*), dal 2002 al 2010 è responsabile dell'edizione online del *Corriere della Sera*. Dal 2010 al 2012 ricopre la carica di direttore editoriale dell'area *digital* per il gruppo Condè Nast Italia. È titolare dell'insegnamento di Teoria e tecnica dei nuovi media all'Università di Siena. Nel 2013 ha co-fondato la piattaforma di aggregazione *social* Italia2013. Cura un blog per *Vanity Fair*. Ha pubblicato nel 2008 il saggio *New Journalism. Teorie e tecniche del giornalismo multimediale* .

Federica Cellini
Giornalista, conduttrice televisiva e regista. È cresciuta professionalmente con *La Storia siamo noi* di Giovanni Minoli, per la quale si è occupata in particolare di temi sociali: nel 2007 esce *Lo schermo nella polvere*, girato in Mozambico, che affronta il tema della prevenzione dall'AIDS. Nel 2009 è la volta di *Last Stop*, sulle comunità di anziani negli Stati Uniti, e di *Palestiniadi*, girato nei campi per rifugiati del Libano. Nel 2010 ha condotto *Citizen Report* su Rai Educational e nel 2011 *I nuovi Mille* su Rai Due. Dal 2011 cura su *Vogue Italia* una rubrica di giornalismo partecipativo.

Elisa Grando
Giornalista, scrive di cinema su *Il Piccolo* e *Ciak*, per il quale è anche *social media administrator* della pagina Facebook. È docente a contratto di Giornalismo cinematografico all'Università di Trieste. Ha pubblicato monografie dedicate a Ron Howard, Baz Luhrmann e Roman Polanski e il volume *Callisto Cosulich - Il coraggio della cinefilia*.

Enrico Marchetto
È *project manager* per Noiza.com, predicando l'*e-comfort*. Ha insegnato Sociologia dei consumi allo IULM di Milano fino al 2011, per poi proseguire l'attività di formazione a Trieste e Gorizia. Cura la comunicazione online di un sindaco e di un gruppo consiliare regionale. Dall'aprile del 2012 è presidente di Trieste Città Digitale.

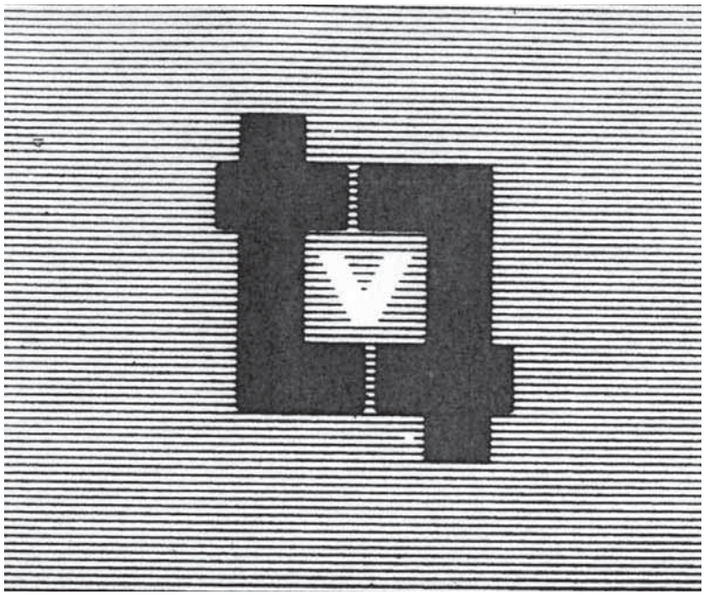
TV7: LA RESISTENZA DI UNA TELEVISIONE CHE VOLEVA RACCONTARE IL PROPRIO TEMPO

NINO CRISCENTI

Tv7 nasce nel gennaio del 1963 e muore nell'estate del 1971. Nasce quando alla Casa Bianca c'è Kennedy e muore quando c'è Nixon, nasce nell'anno della *Pacem in terris* e muore nel pieno della guerra in Vietnam, nasce con il primo LP dei Beatles e muore con il loro ultimo disco, nasce col primo governo di centro sinistra e muore con la strage di piazza Fontana. Non sono coincidenze casuali: *Tv7* è stato in pieno un'espressione del suo tempo e questo è il suo merito maggiore. È nato in un'Italia che aveva voglia di cambiare e pensava che fosse possibile farlo ed è morto quando questa speranza è stata soffocata. Ha vissuto in un'epoca in cui tutto veniva messo in discussione - nella politica, nella società, nella cultura, nelle relazioni interpersonali - e di questa tensione al cambiamento si è fatto testimone. Attento, curioso, partecipe. Un ruolo che ha svolto con determinazione, tra mille difficoltà.
Non è stata una strada comoda quella che ha dovuto percorrere *Tv7* e chi ci lavorava sapeva quanto fosse accidentata.
Fare giornalismo d'inchiesta in quegli anni non era cosa facile, non lo è nemmeno oggi, ma allora si era ai primi passi. *Tv7*, comunque, proprio a questo puntava: non nascondere i problemi ma rappresentarli. Andare sul posto, far vedere le cose, far sentire le persone: è l'abc dell'informazione televisiva, ma allora non era scontato, e neppure oggi lo è del tutto. Non voleva far altro *Tv7* che usare gli strumenti del mestiere, un obiettivo e un microfono, per raccontare anche le vicende cosiddette "scottanti" su cui il telegiornale non dava né immagini né voci, ma, se andava bene, una "notizia dal vivo", qualche riga letta dallo speaker. È in quel contesto che va letta la sua storia.
Era stato Enzo Biagi ad aprire la strada nel 1962 con *RT - Rotocalco Televisivo*, che dura una sola stagione, ma lascia il segno: inchieste, reportage, un linguaggio diretto e nessun tabù. Nel primo numero un servizio da Corleone: si parla di mafia, per la prima volta in televisione. Nella breve storia di *RT* ci sono già le avvisaglie dei problemi che avrà *Tv7*. Biagi era stato chiamato a dirigere il Telegiornale nel 1961 da Ettore Bernabei, arrivato appena l'anno prima alla direzione generale della Rai. Bernabei vuole modernizzare la Rai, farne una grande impresa culturale. Se chiama un giornalista come Biagi, che si è già fatto notare per il suo anticonformismo, è perché vuole portare aria nuova nel Telegiornale. E Biagi cambia il notiziario, da subito, proprio lo scuote, lo rivolta, già nella forma: manda i giornalisti in campo, e lui stesso va in video. Si fa guidare dai fatti, dalle notizie, e spedisce le troupe sul posto. E, nel giro di pochi mesi, dà vita a un settimanale, appunto *RT*, che guarda al pubblico, non agli equilibri politici. Bernabei lo asseconda, lo tutela (Biagi glielo ha sempre riconosciuto) finché può, ma le pressioni crescono e Biagi, che già allora non aveva nessuna voglia di rinunciare alla propria autonomia, lascia la Rai.
Chiude *RT* ma non si spegne l'idea di un magazine, anzi rinasce molto presto. Il quadro politico lo rende possibile. Ed è *Tv7*, domenica 20 gennaio 1963. Si annuncia con una sigla che dice tutto del suo progetto di modernità, del suo sguardo anticonvenzionale: grafica d'artista e musica jazz, Pino Pascali e Stan Kenton. Propone quattro, cinque servizi, un quarto d'ora in media ciascuno, sugli argomenti più disparati. Sta sui fatti, sull'attualità, non evita le notizie scomode, le questioni

controverse, anzi le privilegia, mette in evidenza i punti di crisi della società, le contraddizioni, le disuguaglianze. Ha uno sguardo aperto sulle novità nella scienza, nella cultura, negli stili di vita, sa vedere quel che succede all'estero, negli Stati Uniti, nel Terzo Mondo, nel blocco sovietico, racconta le lotte per i diritti civili, i movimenti di liberazione, le dittature, le repressioni, le guerre. Sono gli anni della coesistenza pacifica, del Concilio, della decolonizzazione, della conquista della Luna, del trapianto di cuore, e del maggio 1968, ma anche della guerra nel Vietnam e in Medio Oriente, della sperequazione tra nord e sud del mondo. *Tv7* racconta tutto questo e guarda principalmente alla realtà italiana.
Si indaga a tutto campo sul Paese: dall'impatto della siderurgia su Taranto all'inquinamento delle acque e dell'aria in Lombardia, dalla speculazione edilizia alla droga alle carceri. Angelo Campanella varca i cancelli delle fabbriche per rivelare lo stress alla catena di montaggio, Roberto Morrione viaggia nel Mezzogiorno senza lavoro, Brando Giordani incontra le vedove della mafia, Emilio Ravel registra i primi segnali della contestazione studentesca, Emilio Fede scopre la bistecca col doping, Fernando Cancedda punta l'obiettivo sul "mare sporco", Sergio Zavoli va tra le macerie del terremoto del Belice e nei "giardini di Abele" di Franco Basaglia. Intanto non si perde di vista quel che accade fuori d'Italia, dalle dittature in America Latina al Muro di Berlino, dalle Guardie rosse di Mao ad Al Fatah. Demetrio Volcic racconta la primavera di Praga, Furio Colombo l'America di Martin Luther King. È la scoperta del mondo.
Non tutti i numeri saranno densi e problematici, ci saranno gli alti e i bassi, qualche volta i problemi saranno sfiorati più che affrontati, ma la linea è quella: fare informazione per un paese che *Tv7* immagina migliore, con un'opinione pubblica consapevole. I dati dell'audience gli danno ragione e il successo è tale che la trasmissione passa presto dalla seconda alla prima serata. E viene protetta con un'operazione aziendale che piazza in contemporanea, sul secondo canale, un genere di nicchia, il teatro, che restava sotto il milione di telespettatori mentre *Tv7* ne faceva in media oltre dieci. La trasmissione può contare su inviati di punta come Andrea Barbato, Piero Angela, Giuseppe Fiori, Gianni Bisiach, Corrado Augias, Carlo Mazzarella, Gianni Minà, Raniero La Valle, Ugo Gregoretti. E non mancano i collaboratori esterni, da Arrigo Levi ad Alberto Ronchey a Goffredo Parise. Nel 1968 Pier Paolo Pasolini pubblica su *Tv7* i suoi *Appunti per un film sull'India*.
Il programma piace al pubblico, ma è un'anomalia nel sistema comunicativo, disturba i palazzi, e i benpensanti, per i temi che propone e per come li tratta, per l'efficacia del modello narrativo: testo essenziale, interviste snelle, grande fotografia (i migliori operatori della Rai, veri e propri reporter, come Alberto Corbi, Franco Lazzaretti, Paolo Arisi Rota), montaggio veloce (una squadra di eccellenti montatori in esclusiva per il settimanale, da Beppe Baghdikian a Luciano Benedetti a Jenner Menghi). Più cresceva il consenso del pubblico, più disturbava. E i poteri si sono fatti sentire.
La prima occasione fu la tragedia del Vajont, 9 ottobre del 1963. Cinque giorni dopo, *Tv7* trasmette due servizi, uno di cinque, uno di quindici minuti. Parlano i sopravvissuti e dicono quello che non si vuol far sapere, che la catastrofe non era naturale ma annunciata con la costruzione della diga. L'opposto della versione ufficiale, sostenuta dalla gran parte della stampa. Ecco l'anomalia di *Tv7*. A pagarla quella volta sono il capo redattore, Claudio Savonuzzi, e Antonello Branca, il *free lance* che aveva raccolto quelle voci andando subito sul posto.
Uno choc, ma *Tv7* non cede, non rinuncia alla sua "anomalia". Fino all'ultimo numero del luglio 1971 sarà un gioco di resistenza, settimana per settimana. Una linea condivisa da tutti, con le sfumature dovute ai ruoli oltre che alle personalità: dai redattori, inviati, collaboratori; dai responsabili del programma che si succedono dal 1963 al 1971 (Aldo Falivena, Brando Giordani, Emilio Ravel); dalla direzione del Telegiornale (il direttore Fabiano Fabiani e il suo vice Emmanuele Milano). Perché *Tv7* era quello, e l'alternativa era una sola: chiuderlo. E lì si arriverà, ma quando il quadro politico sarà completamente cambiato.
Eravamo sotto osservazione, lo sapevamo. Dall'interno dell'azienda e dall'esterno. Diciamolo pure: alla destra politica e ai suoi giornali non piacevamo. Eravamo accusati di destabilizzare, di fomentare, di mettere a rischio praticamente tutto, la disciplina scolastica, la pace sociale, la morale e le alleanze internazionali. Lavoravamo con passione ma sapevamo di dover fare i conti con i palazzi. Perciò ogni volta la domanda era: fin dove possiamo spingerci? I più bravi a rispondere erano i montatori, che ti offrivano quello che chiamavano "lo specchietto per le allodole". Ti consigliavano, per esempio, di lasciare il brano più radicale di un'intervista, che quasi certamente sarebbe stato tagliato, in modo da proteggere un altro passaggio più sfumato nell'espressione ma altrettanto critico. I servizi sui temi caldi passavano infatti un esame "politico": venivano in moviola a vederli il direttore del Tg e il direttore generale, Fabiani e Bernabei. Non erano visite censorie, direi piuttosto una verifica dei rischi: fin dove si poteva arrivare? Loro lo sapevano, immaginavano le reazioni. Si usciva dalla moviola con qualche taglio e qualche frase da aggiungere o limare. Con i montatori che si lamentavano perché magari mancava solo un'ora alla trasmissione e si lavorava con la pellicola e il nastro. Chi aveva fatto il pezzo ci restava male: ogni taglio era una ferita. Ma poi si capiva che era il prezzo da pagare per andare in onda. Non era passato tutto ma la sostanza era rimasta. Lo confermavano le reazioni del giorno dopo. E le discussioni al vertice dell'azienda. Lo scandalo era nel fatto stesso di aver trattato quel tema, su cui il notiziario aveva più o meno sorvolato, di non aver tenuto conto delle posizioni di qualche partito di governo, di aver dato troppo spazio alle voci critiche. In consiglio d'amministrazione spesso Bernabei rispondeva mettendo sul tavolo una montagna di ritagli stampa sull'argomento: "Se facessimo come i giornali, altro che un servizio di *Tv7* dovremmo trasmettere". Alibi dell'informazione Rai, diceva del programma la stampa di sinistra, che elogiava il settimanale ma lo invitava a spingersi più avanti, a non fermarsi a una denuncia "generica", ma quel generico era già oltre i limiti.
Nel 1968 della contestazione studentesca le tensioni si inasprirono. Con continue, logoranti reazioni a ogni servizio sul tema, dalla Francia a Valle Giulia. Ma

toccò al Vietnam far precipitare la situazione. Il 16 agosto del 1968 (era il numero 200 del settimanale) andò in onda un reportage di Furio Colombo, *I bambini di Bien Hoa*, uno straordinario documento sui bombardamenti americani e gli orrori della guerra.
Non era la prima volta che *Tv7* parlava del conflitto in Vietnam, ma questa volta lo faceva con materiale originale: Colombo era andato sul posto con un nostro operatore, Angelo Pieroni. Un vanto per l'azienda. Ma non fu così. Urla e strepiti, non figurati ma reali, il giorno dopo la messa in onda, alla proiezione del reportage in una saletta di via Teulada, per il consiglio d'amministrazione. L'accusa era di oltranzismo antiamericano, antiatlantico. Può far ridere, ma le conseguenze ci furono, e molto gravi. Per aver fatto passare quel servizio, Fabiani dovette lasciare la direzione del Telegiornale.
Il colpo finale arrivò con *Un codice da rifare* di Sergio Zavoli, un'ora di trasmissione, un'intera puntata sul codice Rocco e la sua incompatibilità con la Carta Costituzionale, in particolare sulla libertà di manifestazione del pensiero. Andò in onda nel gennaio del 1970, neppure un mese dalla strage di piazza Fontana. La reazione fu furibonda, la destra cercò tutti i pretesti per farla finita con un programma che non tollerava. Fu aperta una vera e propria istruttoria sul servizio, che durò qualche settimana e scatenò uno scontro durissimo sulla stampa e in Parlamento. Zavoli fu difeso fino in fondo da Bernabei, ma il presidente della Rai, Aldo Sandulli, dovette dimettersi. La Rai pagò un prezzo altissimo. La resistenza di chi per anni aveva difeso l'autonomia dell'informazione era stata battuta. *Tv7* proseguì fino all'estate del 1971, ma da quell'attacco in realtà non si riprese mai. Chiuso *Tv7*, per un anno il Tg non ebbe un settimanale. Si era ormai entrati in quella notte della Repubblica di cui non si è ancora vista la fine. Ma l'energia di *Tv7* era tale che non poteva spegnersi d'un colpo. Alimentava un'idea di televisione che è sopravvissuta alla sua fine, quella di un forte aggancio con la realtà, con le espressioni più vive della società e della cultura, l'idea della televisione servizio pubblico.



50 VOLTE *TV7*
MEZZO SECOLO DI GIORNALISMO D'INCHIESTA

Un treno per il Sud Emilio Ravel, 03/02/1963, 14' 51"
Il vicebrigadiere di Montevago Sergio Zavoli, 19/01/1968, 11' 08"
Le armi del vescovo Nino Criscenti, 01/01/1969, 17' 45"
La marcia dei poveri Furio Colombo, 31/05/1968, 15' 44"
La bistecca col doping Emilio Fede, 06/12/1968, 17'
I tarantini e l'acciaio Angelo Campanella, 17/02/1963, 15' 25"
Vecchi a quarant'anni Gianni Bisiach, 21/06/1968, 22' 42"
Milano così s.n., 30/12/1963, 20' 29"
Natale a Berlino s.n., 30/12/1963, 12' 08"
Gli svegli s.n., 03/02/1964, 10' 05"

DAI DIARI DI UN CRONISTA
SERGIO ZAVOLI

I vivi e i morti di Goro 06/05/1963, 16' 54"
L'armata delle valli 25/04/1966, 23' 36"
I giardini di Abele 03/01/1969, 26' 59"
La tratta degli stracci 09/12/1963, 18' 50"
Intervista a Pier Paolo Pasolini da "Processo alla tappa", 17/05/1969, 5'

VOCI DAL VAJONT

Quelli di Casso Alberto Breviglieri, 14/10/1963, 5' 44"
Quelli di Erto Antonello Branca, 14/10/1963, 16' 40"
Gli acrobati delle dighe Angelo Campanella, 28/10/1963, 16'
I molti perché Emilio Ravel, 17/01/1966, 22'

LE VOCI DELL'INCHIESTA

FILM E DOCUMENTARI

5 BROKEN CAMERAS

EMAD BURNAT E GUY DAVIDI

Palestina/Israele
Francia/Belgio, 2011
col.-b/n, 94'
v.o. ebraica, araba

Montaggio:
Véronique Lagoarde-Ségot, Guy Davidi
Musica:
Le Trio Joubran
(Composers:
Samir Joubran,
Wissam Joubran,
Adnan Joubran)
Suono:
Amelie Canini
Produzione:
Guy DVD Films,
Alegria Productions,
Burnat Films Palestine

Nel 2005, in occasione della nascita del suo quarto figlio Gibreel, il cameraman palestinese autodidatta Emad Burnat acquista la sua prima videocamera.
Parallelamente, iniziano le azioni di resistenza da parte degli abitanti del villaggio nel quale vive, contro la costruzione di una barriera di separazione che distruggerà i loro terreni agricoli.
Per tutto l'anno, Burnat filmerà in contemporanea questa lotta non violenta, condotta da due dei suoi migliori amici, e la crescita di suo figlio. Ben presto ciò che sta accadendo segnerà la vita di Emad e della sua famiglia.
Arresti quotidiani, attacchi violenti, distruzione e perdite di vite umane spaventano la sua famiglia, mentre la polizia spara contro i manifestanti e li arresta. Emad documenta questi eventi, una videocamera distrutta dopo l'altra, e ogni nuova macchina racconta un nuovo capitolo della sua lotta.

NOTE DI REGIA

Se sei ferito ricorderai per sempre la tua ferita, anche dopo che questa sarà guarita. Se ti fai male ancora e ancora... dimentichi le tue cicatrici. La telecamera invece ricorda ogni cosa e così io filmo per guarire. (E. Burnat)

BIOGRAFILM

Emad Burnat
Cameraman autodidatta freelance e agricoltore, ha sempre vissuto a Bil'in, villaggio palestinese chiamato. Ha lavorato con la Reuters in diverse occasioni e filmato sequenze per i documentari *Bil'in, My Love*, *Palestine Kids*, *Open Close* e *Interrupted Streams*.

Guy Davidi
Nato a Jaffa, Israele, è un documentarista e insegnante di cinema. Ha lavorato a film come *Hamzaand Journal D'une Orange Orange* per France 3. Davidi ha diretto numerosi documentari brevi tra cui *Working Progress*, *Keywords* e *Women Defying Barriers* che sono stati presentati in festival di tutto il mondo. Nel 2010 *Interrupted Streams*, il suo primo lungometraggio, ha debuttato con grande successo al Jerusalem International Film Festival.

COME NASCE "APPUNTI PER UN FILM SULL'INDIA"

FRANCESCO COLUSSI

Estratto da *La televisione secondo Pasolini,* tesi di laurea triennale in Scienze della Comunicazione di Francesco Colussi (Università degli Studi di Padova, 2007)

"Con l'inizio di un nuovo ciclo della storia della radiotelevisione - fra il 1968 e il 1969 - anche i rapporti fra cinema e TV risentono della crisi di identità della televisione tradizionale. È in questa situazione che l'incontro fra i due mezzi sfocia in nuovi esiti produttivi. Da quel momento l'apparato televisivo si fa carico non più solo di una politica *parassitaria* di programmazione ma si lancia sul mercato con una fisionomia produttiva dalle caratteristiche molto definite"[1].

È in questo clima che Pier Paolo Pasolini ha realizzato *Appunti per un film sull'India*, dopo aver siglato un accordo con la Rai che prevedeva la messa in onda del documentario nell'ambito di *Tv7*, la rubrica di approfondimento del Tg1. In realtà Pasolini non era interessato alla produzione di un documentario dal taglio giornalistico, ciò che gli premeva era fare dei sopralluoghi per girare poi una storia ambientata in India. Questi 'appunti' infatti sarebbero dovuti servire a Pasolini per realizzare un vero e proprio "'film da farsi' sulla storia di un maharajah, il quale, secondo una leggenda mitica indiana, offre il proprio corpo alle tigri per sfamarle (questo, idealmente, prima della liberazione dell'India); e, dopo la liberazione dell'India, sempre idealmente, la famiglia di questo maharajah scompare perché i suoi membri muoiono di fame ad uno ad uno durante una carestia. Questa era l'idea del film. Così sono andato in India a fare una specie di inchiesta per verificare se questa idea era attendibile o no"[2].

In un'intervista realizzata da Romano Costa sull'aereo che li conduceva in India, il regista bolognese tracciava così le linee guida del suo lavoro: "Intervisterò i contadini, i passanti, gli operai di qualche industria, alcuni intellettuali, qualche uomo politico, e da queste interviste ricaverò lo sguardo sonoro sull'India moderna, ma a tutti coloro chiederò anche se la storia del sacrificio del mahrajah, quest'atto religiosissimo, è verosimile e dunque credibile che possa essere accaduto. Insomma, dalle loro risposte verificherò la mia ipotesi di lavoro del film"[3].

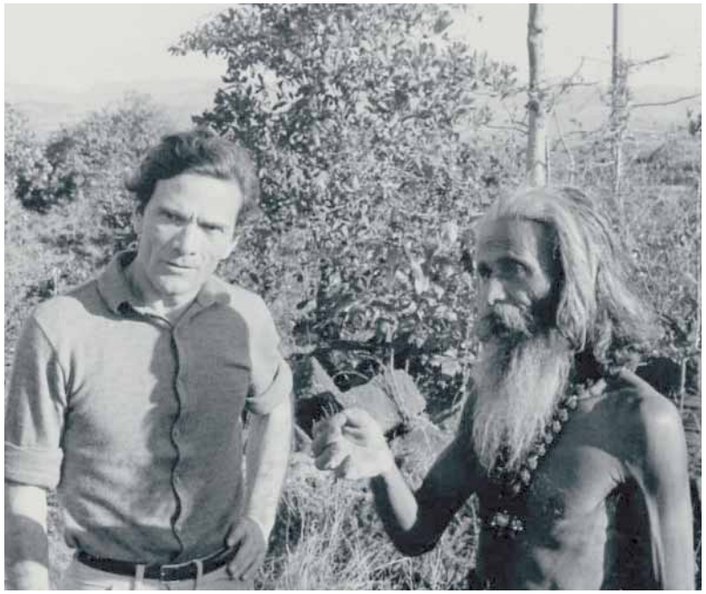
Le riprese vengono effettuate da Pasolini principalmente nelle città di Bombay e Nuova Delhi, per le strade, soprattutto quelle delle periferie. I soggetti scelti sono persone comuni (facendo attenzione alla loro fisionomia anche nell'ottica di eventuali personaggi per il film) e molte immagini evidenziano l'estrema povertà in cui queste vivono. Lo stile di ripresa è tipicamente pasoliniano, infatti la macchina da presa inquadra i giovani e vecchi con intensi primi piani. L'India assume per Pasolini non l'idea di arretratezza, bensì l'idea di un'altra preistoria, in quella concezione del primitivismo che sarà poetica cinematografica dell'autore. Il regista bolognese scambia opinioni e pone quesiti sul presente e sull'immediato futuro dell'India, soprattutto per quanto riguarda il suo grado di occidentalizzazione e di industrializzazione, affrontando un tema cruciale come quello della sovrappopolazione, una delle cause dell'estrema povertà del paese. L'impossibilità di realizzare un film sull'India è una delle conclusioni del film, che termina con una poetica chiosa finale: "Un occidentale cha va in India ha tutto, ma non dà niente. L'India, invece, che non ha nulla, in realtà dà tutto" [4].

1. Franco Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia,* Marsilio, Venezia, 1995, p. 358.
2 . Lino Peroni, "Incontro con Pier Paolo Pasolini", *Inquadrature*, autunno 1968.
3. Romano Costa, "L'India di Pasolini", *Vie Nuove*, gennaio 1968.
4. Pier Paolo Pasolini, *Appunti per un film sull'India*, I Meridiani, Mondadori, 2001, p. 1072.

APPUNTI PER UN FILM SULL'INDIA

PIER PAOLO PASOLINI

Produzione:
RAI Radiotelevisione italiana
Riprese:
20 dicembre 1967
10 gennaio 1968
Prima proiezione:
XXIX Mostra del Cinema di Venezia, sezione Documentari, 18 luglio 1968
Andato in onda:
rubrica Rai *Tv7*, 05.07.1968.
Durata: 34'20".



BIOGRAFILM

Pier Paolo Pasolini

Poeta, romanziere, regista, autore di opere teatrali, critico letterario, saggista e polemista, Pasolini è una delle figure cruciali nella cultura europea del XX° secolo. Nato a Bologna nel 1922, dopo un apprendistato quale sceneggiatore per Federico Fellini (collabora ai dialoghi de *Le notti di Cabiria* nel '57), debutta alla regia con *Accattone* (1961): al centro della vicenda c'è quel sottoproletariato già protagonista di due suoi noti romanzi (*Ragazzi di vita*, 1955; *Una vita violenta*, 1959). Argomenti che torneranno nel successivo *Mamma Roma* (1962). Nell'episodio *La ricotta* (1963) e ne *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), si confronta poi con il tema della Passione: in chiave ferocemente comica nel primo, secondo un'ottica terzomondista nel secondo. Il regista punta poi sulla leggerezza della parabola allegorica e del racconto surreale, firmando, tra il 1965 e il 1968, i mediometraggi *Uccellacci e uccellini*, *La terra vista dalla luna* e *Che cosa sono le nuvole?*. Il prosieguo della filmografia pasoliniana si sposta successivamente verso i luoghi del mito: *Edipo re* (1967), *Teorema* (1968), *Porcile* (1969) e *Medea* (1970). L'opera seguente è la cosiddetta "trilogia della vita", composta da *Il Decameron* (1971), *I racconti di Canterbury* (1972), *Il fiore delle Mille e una notte* (1972). Il prematuro congedo del regista è affidato a quel *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975) uscito dopo la sua tragica scomparsa. Pasolini viene assassinato nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1975, all'Idroscalo di Ostia.

BOLLYWOOD IM ALPENRAUSCH

CHRISTIAN FREI

Svizzera, 2000
col., 52'
v.o. tedesca, inglese

Sceneggiatura:
Christian Frei
Fotografia:
Christian Frei
Montaggio:
Angelo Prinz
Suono:
Roberto Filaferro
Produzione:
Schweizer Fernsehen

Bollywood im Alpenrausch (Bollywood alla conquista delle Alpi) è un documentario che si dedica a esplorare il fenomeno dei *masala movie* indiani girati nelle Alpi svizzere a partire dai primi anni Ottanta.
Il film si concentra sulla figura di Jakob Tritten, figlio di un agricoltore del paese di Zweisimmen nell'Oberland bernese, trasformatosi in una sorta di assistente per le produzioni indiane e ritrovatosi a gestire un fiorente businnes.
Bollywood im Alpenrausch non solo appaga gli amanti del kitsch, ma rivela anche l'esistenza di un "mondo parallelo" insospettabile: l'autore ritrae infatti una società indiana in cui il cinema funziona chiaramente come "oppio dei popoli", dando vita a una nuova Hollywood al profumo di curry.
Il profondo divario fra la cultura svizzera e quella indiana è attenuato dalla grande cortesia che regola i loro rapporti e certamente anche dai proficui interessi economici che coinvolgono entrambe le parti.

NOTA CRITICA

Christian Frei si è guadagnato fin dall'inizio della sua carriera la reputazione di documentarista attento, capace di circoscrivere perfettamente il proprio soggetto. Rimane vicino ai protagonisti, cogliendone i momenti autentici senza perdere di vista una visione del contesto più ampio. (N. Creutz)

BIOGRAFILM

Christian Frei
Regista e produttore cinematografico svizzero. Nel 1981 realizza *Die Stellvertreterin*, il suo primo cortometraggio documentario. Dopo aver firmato a quattro mani *Fortfahren* con Ivo Kummer, dal 1984 diviene cineasta e produttore indipendente. Gira un altro cortometraggio, *Der Radwechsel*, prima di passare al lungometraggio con *Ricardo, Miriam y Fidel* (1997).
Nel 2001 *War Photographer* segna una svolta nella sua carriera di regista. Candidato agli Oscar e vincitore di numerosi premi in tutto il mondo, il film lo porta all'attenzione internazionale. Anche il documentario *The Giant Buddhas* (2005) viene presentato nei più importanti festival.
Nel 2010 vince il World Cinema Directing Award al Sundance Film Festival per *Space Tourists* (2009), oltre ad altri numerosi riconoscimenti.

CAFETERIA MAN

RICHARD CHISOLM

Stati Uniti, 2011
col., 65'
v.o. inglese

Sceneggiatura:
Sheila Kinkade
Fotografia:
Richard Chisolm
Montaggio:
David Grossbach
Interpreti:
Toni Geraci

Cafeteria Man racconta le aspirazioni di attivisti e cittadini uniti nelle intenzioni di cambiare, migliorandola, l'alimentazione dei ragazzi nelle scuole americane. Racconta di come sia possibile scalzare un sistema radicato e malfunzionante che interessa quel settore. È la storia di cosa sia possibile fare per determinare una svolta.
Il documentario racconta lo sforzo ambizioso di rendere più sostenibile la dieta nella scuola pubblica per 83.000 studenti della città di Baltimora. A guidare la "rivoluzione alimentare" per sostituire i cibi pronti e industrializzati con pasti preparati al momento e con ingredienti locali è Tony Geraci, responsabile delle mense scolastiche delle scuole pubbliche della città. Chef carismatico di New Orleans, ci illustra alcune delle sue più ardite visioni: orti scolastici, pasti ideati e suggeriti dagli studenti, i lunedì senza carne e lezioni di educazione nutrizionale in classe. La sua missione è tanto audace quanto pratica. Fra i protagonisti di questa storia ci sono genitori, insegnanti, amministratori, contadini, chef e dozzine di studenti creativi e motivati. I loro comuni sforzi collettivi dimostrano positivamente che è il senso di "comunità" che potrà fare la differenza per migliorare la qualità del cibo nelle scuole.

NOTA CRITICA

Geraci è una fonte d'ispirazione. Egli dimostra che quando si cucina, si mangia e si cresce con del cibo sano, non è solo il pranzo dei nostri ragazzi a cambiare ma cambiano le loro stesse vite. (C. Ellis)

BIOGRAFILM

Richard Chisolm
Regista di documentari premiati con l'Emmy Award e direttore della fotografia con oltre venticinque anni di esperienza di produzione. Vive a Baltimora, ha girato film e programmi televisivi negli Stati Uniti e all'estero. Molto interessato a raccontare storie vere, avvenute a persone reali, ha lavorato per PBS, National Geographic, BBC, Discovery Channel, HBO, e molti altri. È anche il destinatario di un Peabody Award, un premio duPont Columbia Journalism, due Kodak Vision Awards, tre Golden Eagles, ed è un Distinguished Alumnus della University of Maryland.

CAMP 14. TOTAL CONTROL ZONE

MARC WIESE

Germania/
Corea del Sud
2012,
col., 104'
v.o. coreana, inglese

Montaggio:
Jean-Marc Lesguillons
Suono:
Rupert Scheele
Animazione:
Ali Soozandeh
Interpreti:
Musun Kim,
Soyeon Moon
Produzione:
Engstfeld Film Gmbh

ANTEPRIMA NAZIONALE

Shin Dong-Huyk nasce già con lo status di prigioniero politico il 19 novembre 1983 in un campo di rieducazione nordcoreano. Figlio di due prigionieri che si sono sposati per ordine delle guardie del campo, ha trascorso tutta la sua infanzia e adolescenza al Camp 14, un vero e proprio campo di sterminio. Costretto a lavorare dall'età di sei anni, ha sofferto la fame, ricevuto percosse e torture, ed è sempre rimasto ostaggio dei suoi carcerieri. Non conosceva nulla del mondo al di là del filo spinato fino a che, all'età di ventitre anni, grazie all'aiuto di un vecchio prigioniero, riesce a fuggire. Per mesi ha viaggiato attraverso la Corea del Nord e la Cina e, infine, è arrivato in Corea del Sud, dove si è imbattuto in un mondo completamente estraneo. Oggi Shin abita in Corea del Sud, collabora con un'associazione che difende i diritti umani e di tanto in tanto viaggia per portare all'estero la sua testimonianza. Non si sente ancora libero, la sua anima è ancora imprigionata. Quando Shin è solo, alle volte desidera di poter ritornare indietro, ritornare in Corea del Nord alla sua vita nel campo.

NOTA CRITICA

Il nostro unico scopo era quello di seguire le regole del campo di concentramento e poi morire. Le persone all'esterno chiamano questo luogo Zona di controllo Totale.
(Shin Dong-Huyk)

BIOGRAFILM

Marc Wiese
Nasce a Dortmund in Germania. Da oltre quindici anni dirige documentari per la televisione e il cinema. Fra i titoli più importanti: *Death by Delivery*, *Radovan Karadzic: Most Wanted?*, *Warkids*, *Youth in Palestine*, *Kanun*, *Blood for Honour*, *The Picture of the Napalm Girl*. Il suo ultimo lavoro, *Camp 14. Total Control Zone* è stato presentato in concorso al Festival di Locarno, al Toronto International Filmfestival e, vincendo il Grand Prix, al Festival del Film e Forum Internazionale sui diritti umani di Ginevra.

IL CASTELLO

MASSIMO D'ANOLFI E MARTINA PARENTI

Italia, 2011
col., 53'
v.o. italiana

Soggetto, sceneggiatura, montaggio:
Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
Fotografia:
Massimo D'Anolfi
Musica:
Massimo Mariani
Suono:
Sebastian Castro Miranda
Produzione:
Montmorency Film, in collaborazione con Rai Cinema

Il castello è un film corale, a volte drammatico, a volte ironico, a volte contemplativo che racconta un anno dentro l'aeroporto intercontinentale di Malpensa, un luogo in cui la burocrazia, le procedure e il controllo mettono a dura prova la libertà degli individui, degli animali e delle merci che da lì transitano. L'aeroporto è un luogo strategico in cui si concentrano tutte le forze dell'ordine esistenti in un paese. Qui si sperimentano le nuove forme del controllo: un laboratorio permanente sulla sicurezza come nessun altro spazio pubblico riesce a essere. Servizi segreti italiani e stranieri, polizia di frontiera, guardia di finanza, guardie giurate, cani antidroga antivaluta e antiesplosivo, telecamere ovunque e la paura sempre alimentata di un pericolo sconosciuto in arrivo. Osservando la vita dell'aeroporto si compone, in quattro movimenti, il ritratto di una frontiera.

NOTA CRITICA

Il castello *rende visibilmente concreta e politicamente pregnante l'impressione di alienazione che viene spontaneo associare a quell'archetipo del "non-luogo" che è l'aeroporto, ne fornisce un fuori-campo rivelatore, restituendo alle immagini quel senso di smarrimento e d'inspiegabile fatalità, la paura di un pericolo sconosciuto e imminente che, nonostante l'abitudine, emana dalle procedure a cui ci sottopone. Mostrandoci il rovescio dell'aeroporto, il film dimostra la necessità "istituzionale" di questa sensazione, complemento dell'ossessione securitaria di fronte alla quale, come dice Giorgio Agamben, ogni cittadino è un terrorista in potenza.*
(T. Isabella)

BIOGRAFILM

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
Sono entrambi registi e produttori. Lavorano insieme dal 2006, grazie alla loro casa di produzione, la Montmorency Film. Nel 2007 hanno realizzato insieme *Promessi sposi*, presentato al Festival di Locarno e premiato al Festival dei Popoli di Firenze e a Filmmaker Film Festival a Milano. Nel 2009 fanno uscire *Grandi speranze*, documentario presentato anch'esso al Festival di Locarno. Nel 2011 hanno realizzato il film documentario *Il castello*, che è stato presentato in anteprima mondiale al Festival Internazionale Vision du Reèl di Nyon ed è stato premiato con il Premio speciale della giuria al Festival Internazionale Hot Docs di Toronto e al Torino Film Festival. *Materia oscura* è stato presentato alla Berlinale edizione 2013 nella sezione Forum.

CHASING ICE

JEFF ORLOWSKI

Stati Uniti, 2012
col., 75'
v.o. inglese

Sceneggiatura:
Mark Monroe
Montaggio:
Davis Coombe
Musica:
J. Ralph
Suono:
David Levine,
Dave Ruddick

Nella primavera del 2005 il famoso fotografo naturalista James Balog si è diretto al Circolo Polare Artico per portare a termine un arduo compito assegnatogli dal National Geographic: catturare delle immagini che aiutino a raccontare la storia del cambiamento climatico della terra. Nonostante l'educazione scientifica, Balog era scettico al riguardo. Ma quel viaggio a nord gli è servito ad aprire gli occhi su uno dei più grandi avvenimenti nella storia dell'umanità e ha fatto scaturire una sfida con se stesso che ha messo a rischio la sua carriera e la sua salute.
Chasing Ice racconta la missione di un uomo che vuole cambiare il corso della storia, e per farlo ha raccolto prove innegabili del cambiamento in atto. Nei mesi del primo viaggio in Islanda il fotografo realizza la più audace spedizione della sua vita: *The Extreme Ice Survey*. Insieme ad un gruppo di giovani avventurieri, Balog disloca delle telecamere per poter registrare in *time-lapse* il cambiamento dei ghiacciai. Il film è stato premiato nel 2012 al Sundance Film Festival con il premio Excellence in Cinematography Award.

NOTA CRITICA

The Extreme Ice Survey *di Balog - un progetto per filmare in* time-lapse *grandi distese del Circolo Polare sub Artico - è, come il film, un'impresa eroica, di matrice herzoghiana. Folle, si potrebbe dire. Ma probabilmente non così folle come quello che noi stiamo facendo per il cambiamento climatico: vale a dire quasi nulla.*
(Financial Time)

BIOGRAFILM

Jeff Orlowski
Filmmaker, vive a Boulder, Colorado. Nel 2007, mentre era ancora studente a Stanford, colse l'opportunità di lavorare come operatore video e grafico con il famoso fotografo James Balog, nella prima spedizione di *The Extreme Ice Survey. Chasing Ice*, di cui Orlowski è, oltre che regista anche produttore e direttore della fotografia, ha preso parte a molti festival cinematografici negli Stati Uniti e in Europa, ricevendo numerosi riconoscimenti, e proiettato presso le Nazioni Unite e al Congresso.

CHINA HEAVYWEIGHT

YUNG CHANG

Canada/Cina, 2012
col., 94'
v.o. cinese

Sceneggiatura:
Yung Chang
Fotografia:
Sun Shaoguang
Montaggio:
Hannele Halm,
Feng Xi
Musica:
Olivier Alary
Interpreti:
Qi Moxiang,
Zhao Zhong,
He Zongli

In *China Heavyweight,* Chang segue il carismatico Qi Moxiang, una ex star della boxe, ora allenatore di stato, che recluta giovani talenti del pugilato provenienti dalle fattorie di poveri villaggi rurali nella regione dello Sichuan.
Alcuni ragazzi (e ragazze) selezionati vengono inviati in centri di formazione nazionali, con la speranza di scoprire nuovi eroi della Cina per le prossime Olimpiadi. Ma questi potenziali campioni di boxe saranno in grado di lasciarsi tutto alle spalle per diventare i nuovi Mike Tyson? I rigorosi allenamenti, i turbamenti adolescenziali e le preoccupazioni familiari sono ben intrecciati con il desiderio del coach Qi di tornare sul ring per vincere ancora. Ricco nella narrazione cinematografica e con uno sguardo intimo, *China Heavyweight* è al contempo un dramma sportivo, una acuta analisi sociale e un ritratto d'atleta sapientemente delineato.

NOTE DI REGIA

Ho scelto di raccontare questa storia non solo perché il tema è la boxe, ma perché il racconto parla di rispetto, onore, e perseveranza - le virtù messe a dura prova nella Cina che cambia. (Y. Chang)

BIOGRAFILM

Yung Chang
Regista internazionale pluripremiato, ha realizzato il suo primo lungometraggio, *Up The Yangtze*, nel 2007. Il film utilizza la contestata diga Three Gorges in Cina come sfondo drammatico per un racconto commovente di una famiglia di contadini alle prese con cambiamenti senza precedenti. Il film, proiettato in numerosi festival tra cui il Sundance, è stato campione d'incassi nel 2008. *China Heavyweight* è il secondo lungometraggio di Chang, che ha avuto la sua anteprima mondiale al Sundance 2012. Tra le sue ultime regie, *The Fruit Hunters* vincitore del Grand Prix al Festival International de l'Environment di Parigi 2013, il regista sta anche scrivendo *Eggplant*, un lungometraggio di fantasia che racconta la storia di un fotografo di matrimoni di Taiwan in Cina.

DONAUSPITAL

NIKOLAUS GEYRHALTER

Austria, 2012
col., 80'
v.o. tedesca

Fotografia:
Nikolaus Geyrhalter
Montaggio:
Andrea Wagner
Suono:
Christoph Grasser
Produzione:
Nikolaus Geyrhalter
Filmproduktion GmbH

Nikolaus Geyrhalter osserva cosa accade nei diversi ambienti di uno dei più grandi ospedali d'Europa, il Donauspital. Questa potente istituzione viene scrutata nelle varie sezioni che la compongono, delineando un dettagliato ritratto della sua complessa organizzazione: dalle stanze dei degenti ai dipartimenti di disinfezione e patologia, dalla routine giornaliera ai processi di lavoro.
Il film si apre con un lento balletto futurista e mostra con precisione e al contempo con umorismo le relazioni tra processi operativi solitamente invisibili a pazienti e visitatori. Carrelli automatici scivolano su un pavimento incontaminato, seguendo il loro percorso programmato e annunciando la loro presenza con una voce sintetica. In linea con il suo approccio composto, dai campi lunghi rigorosamente incorniciati, lo sguardo del regista si muove da un piano all'altro, da un massaggio al pronto soccorso, ai servizi religiosi, agli incontri di lavoro, organizzando gli spostamenti in relazione alla cronologia di una vita, rappresentata dalle tante esistenze che transitano in questo luogo.

NOTA CRITICA

Osservazione è la parola chiave. Perché ciò che si rivela qui è l'affinità tra il crudele atto medico e quella del regista. La stessa precisione, la stessa efficienza: la stessa distanza. Così un intervento agli occhi, effettuato con l'ausilio di una registrazione video girata in primo piano, sottolinea il progetto del film, che non è quello di svelare un universo a parte, ma di presentare Donauspital come modello del nostro mondo, uno specchio d'ingrandimento della nostra modernità, dove i contorni sono improvvisamente più nitidi. (NF)

BIOGRAFILM

Nikolaus Geyrhalter
Regista e produttore cinematografico austriaco. Ha intrapreso da giovanissimo l'attività di documentarista, realizzando numerosi lavori che si sono imposti all'attenzione della critica internazionale. *Das Jahr nach Dayton* (1997), è stato premiato alla Biennale, al Festival di Berlino e a Cinéma du Réel di Parigi. Nel 1999, con *Pripyat*, ha ottenuto il premio per il miglior documentario agli European Film Awards. Nel 2005 è autore di un documentario sull'industria alimentare, *Unser täglich Brot - Il nostro pane quotidiano*, presentato alle "Voci dell'inchiesta" nel 2009, seguito tre anni dopo da *7915 KM*. Nel 2010 firma la regia di *Allensteig*, nel 2011 esce con *Abendland*. *Donauspital* è Il suo ultimo documentario.

ENZO AVITABILE MUSIC LIFE

ROBERT JONATHAN DEMME

Italia, 2012
col., 80'
v.o. italiana

Fotografia:
Vincenzo Pascolo
Montaggio:
Giorgiò Franchini
Musica:
Enzo Avitabile
Suono:
Max Carola

Il documentario racconta la carriera artistica e vitale del musicista e polistrumentista napoletano Enzo Avitabile, cresciuto nella Napoli degli anni Ottanta, quando esplodevano e maturavano realtà del jazz e del nuovo folk partenopeo (sull'onda dell'eredità della Nuova compagnia di canto popolare) e si accendeva l'astro di Pino Daniele. Impegnato tanto sul fronte della ricerca jazzistica quanto su quello del recupero della ricchissima tradizione napoletana, Avitabile ha collaborato con grandi musicisti internazionali e ha realizzato musiche per il cinema e il teatro. Nato dall'amicizia tra Jonathan Demme e Avitabile, il documentario affianca i molti lavori analoghi realizzati dall'autore de *Il silenzio degli innocenti* in passato e rappresenta al tempo stesso un tributo alla musica napoletana e alla città di Napoli, oltre che naturalmente uno sguardo approfondito sulla carriera di un musicista estremamente rappresentativo della vitalità artistica partenopea.

NOTA CRITICA

Come sempre, quando gira i suoi documentari musicali, a Jonathan Demme non interessa affatto raccontare la cronistoria del personaggio di cui vuole fare il ritratto: semmai gli interessa registrare un fremito, un ricordo rivissuto in diretta dal musicista.

BIOGRAFILM

Robert Jonathan Demme
Regista, produttore cinematografico e sceneggiatore statunitense. Esordisce dirigendo il film *Femmine in gabbia* (1974), frutto della collaborazione con Roger Corman, per il quale girerà in quegli anni altre pellicole, come *Il segno degli Hannan* (1979). Successivamente realizza *Una volta ho incontrato un miliardario*, una commedia che nel 1980 ottiene due Oscar, per la sceneggiatura e per la migliore attrice non protagonista. Prosegue firmando la regia di *Qualcosa di travolgente* (1986) interpretato da Melanie Griffith e Jeff Daniels, e di *Una vedova allegra... ma non troppo* (1988), interpretato da Michelle Pfeiffer e Matthew Modine. Nel 1992 vince il Premio Oscar per la miglior regia per *Il silenzio degli innocenti* con Anthony Hopkins e Jodie Foster. Nel 2003 gira il documentario *The Agronomist* e l'anno successivo *The Manchurian Candidate*, con Meryl Streep e Denzel Washington. Nel 2012 è presente al Festival del Cinema di Venezia con *Enzo Avitabile Music Life*.

FORBIDDEN VOICES

BARBARA MILLER

Svizzera, 2012
col., 95'
v.o. inglese

Soggetto:
Barbara Miller
Fotografia:
Peter Indergand
Montaggio:
Andreas Winterstein
Musica:
Marcel Vaid
Suono:
Roland Widmer,
Roman Bergamin
Interpreti:
Yoani Sánchez,
Farnaz Seifi,
Zeng Jinyan
Produzione:
Das Kollektiv GmbH

Un film che sottolinea l'impatto di Internet sulla libertà di informazione. Due anni per la realizzazione, il documentario si concentra su tre coraggiose donne blogger, provenienti da Iran, Cuba e Cina: tre Paesi presenti nella lista dei "nemici di Internet" di Reporters sans frontières. Generazione Y, il blog della residente ad Avana Yoani Sánchez, lanciato nel 2007 e velocemente diventato molto popolare, offre una visione critica ai problemi economici e sociali che i cubani devono affrontare quotidianamente. Sánchez è soggetta ad una severa censura governativa e a campagne diffamatorie, oltre ad essere stata fisicamente aggredita. La rivista *Time Magazine* nel 2008 l'ha classificata come una delle cento persone più influenti del mondo, così come Zeng Jinyan nel 2007. Nonostante la censura governativa e i metodi repressivi, la blogger e attivista cinese usa il suo blog e account Twitter dal 2006 per descrivere la sua vita e la detenzione di suo marito Hu Jia, attivista per i diritti umani, famoso per aver difeso i malati di AIDS e l'ambiente. Censurata è minacciata anche Farnaz Seifi, la blogger iraniana attivista online per i diritti delle donne, che ha dovuto fuggire all'estero e attualmente vive in Germania.
Forbidden Voices mostra fino a che punto Internet è diventato uno straordinario strumento per combattere la propaganda dei regimi dittatoriali, ma ci ricorda anche a quali rischi vanno incontro le donne che si impegano online per la difesa della libertà di espressione.

NOTA CRITICA

Una storia incredibilmente commovente di tre blogger donne che lottano per continuare a dire la verità [...] e come ha detto la First Lady Michelle Obama: «Il coraggio può davvero essere contagioso». (M. Silverstein)

BIOGRAFILM

Barbara Miller
Nata in Svizzera, ha studiato Legge, Scienze cinematografiche e Psicologia. Ha lavorato come assistente alla regia per il documentario nominato all'Oscar *War Photographer* di Christian Frei. Dal 2001 ha curato la regia di oltre dieci documentari di mediometraggio acclamati dalla critica, che spaziano dal movimento antiglobalizzazione, alla violenza domestica, alla violenza sui giovani e la sessualità femminile. *Forbidden Voices* è il suo primo lungometraggio.

GOOGLE AND THE WORLD BRAIN

BEN LEWIS

Gran Bretagna/
Spagna, 2013
col., 90'
v.o. inglese, spagnola,
catalana, giapponese,
tedesca, francese

Fotografia:
Frank-Peter Lehmann
Montaggio:
Simon Barker
Musica:
Lucas Ariel Vallejos
Suono:
Carlos Jiménez
Produttore:
Polar Star Films & Bltv

ANTEPRIMA NAZIONALE

La storia del più ambizioso progetto mai concepito su Internet e delle persone che hanno cercato di fermarlo. Nel 1937 H.G. Wells predisse la creazione del "Brain World": una gigantesca biblioteca globale per contenere tutta la conoscenza umana e arrivare ad una nuova forma di intelligenza superiore. Settanta anni dopo ha inizio la realizzazione di quel sogno: Google comincia la scansione dei libri per la sua biblioteca universale. A questo scopo il gigante di Mountain View firma un accordo con importantissime biblioteche universitarie (Michigan, Harvard e Stanford in America, la Bodleian in Gran Bretagna e la Biblioteca Nazionale di Catalogna in Spagna), ma oltre la metà di quei libri erano ancora protetti da copyright, e gli autori di tutto il mondo danno vita ad una campagna per fermarli, culminata in un tribunale di New York nel 2011. Un film sui sogni, i dilemmi e i pericoli di Internet, ambientato in luoghi spettacolari in Cina, Stati Uniti, Europa e America Latina.

NOTA DI REGIA

Da quando ho memoria, ho sempre voluto fare un film dedicato alle biblioteche. Sono i miei posti preferiti dove posso essere sereno, sono i depositari dei pensieri più belli e importanti del genere umano. Gratis. Lontano dal frastuono del capitalismo moderno, le biblioteche sono l'epitome della istituzione pubblica. Non c'è nulla che non va in una biblioteca. È il mio paradiso. (B. Lewis)

BIOGRAFILM

Ben Lewis
Premiato documentarista, scrittore e critico d'arte. I suoi film sono stati commissionati da BBC, Arte e una lunga lista di emittenti di Europa, Nord America e Australia. Nella sua filmografia, tra gli altri, *The Great Contemporary Art Bubble*, *The King of Communism: the Pomp and Pageantry Nicolae Ceausescu*, *What Brits Love*, *Hammer and Tickle*, *The Communist Joke Book*, *Art Safari*. Nel 2008 ha pubblicato il suo primo libro, *Hammer and Tickle*, una storia umoristica sotto il Comunismo.

GRANDI SPERANZE

MASSIMO D'ANOLFI E MARTINA PARENTI

Italia, 2009
col., 72'
v.o. italiana

Soggetto, sceneggiatura, montaggio, fotografia:
Massimo D'Anolfi, Martina Parenti
Musica:
Massimo Mariani
Suono:
Massimo Mariani, Massimo D'Anolfi, Martina Parenti
Interpreti:
Antonio Ambrosetti, Federico Morgantini, Matteo Storchi

Antonio Ambrosetti, con il suo esclusivo corso di formazione "Leader del Futuro"; Federico Morgantini, alle prese con le proprie ambizioni imprenditoriali; Matteo Storchi, manager di successo nell'azienda di famiglia. Sono i protagonisti di un documentario che con sguardo disincantato e graffiante punta l'attenzione sull'emergente classe dirigente italiana pronta a prendere in mano le redini economiche del Paese. Un percorso nei luoghi e nei tempi del futuro *establishment* che si va formando che mette a nudo in modo ineffabile i vizi e l'arroganza ignorante e quasi *naïve* di alcuni giovani imprenditori italiani alla (presunta) conquista dei mercati cinesi. Tre episodi, tre dispositivi di messa in scena, per raccontare i nostri protagonisti in un momento cruciale della loro esistenza: quello in cui il rischio dell'azione non è ancora garantito dalla sua riuscita. Tra destini già scritti, sete di successo facile e invasioni economiche, la commedia umana ci accompagna in un viaggio dall'Italia alla Cina sempre in bilico tra grandi speranze e cattivi pensieri.

NOTE DI REGIA

Abbiamo raccontato i personaggi negli spazi e durante i tempi del lavoro, non un film sull'intimità, ma su come le persone interpretano il proprio ruolo di leader all'interno della società che rappresentano. Non ci sono eroi, ma frammenti di vista spesi nell'affannosa ricerca di soddisfare ambizioni spesso eccessive. La camera è sempre sul cavalletto e l'ironia è il nostro modo di esserci.
(M. D'Anolfi e M. Parenti)

BIOGRAFILM

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
Sono entrambi registi e produttori. Lavorano insieme dal 2006, grazie alla loro casa di produzione, la Montmorency Film. Nel 2007 hanno realizzato insieme *Promessi sposi*, presentato al Festival di Locarno e premiato al Festival dei Popoli di Firenze e a Filmmaker Film Festival a Milano. Nel 2009 fanno uscire *Grandi speranze*, documentario presentato anch'esso al Festival di Locarno. Nel 2011 hanno realizzato il film documentario *Il castello*, che è stato presentato in anteprima mondiale al Festival Internazionale Vision du Reèl di Nyon ed è stato premiato con il Premio speciale della giuria al Festival Internazionale Hot Docs di Toronto e al Torino Film Festival. *Materia oscura* è stato presentato alla Berlinale edizione 2013 nella sezione Forum.

GRANDMOTHER AND THE WOLF

ANDREAS SCHNÖGL

Germania, 2012
col.-b/n, 42'
v.o. inglese

Sceneggiatura:
Andreas Schnögl
Fotografia:
Frederick Gomoll
Montaggio:
Alexander Menkoe
Suono:
Stephan Kesper
Produzione:
Filmakademie
Baden-Württemberg

La Lusatia è una regione ricca di minerali situata nella Germania orientale, dove si estrae carbone da più di cento anni. Questa attività ha trasformato gran parte di quest'area, un tempo rigogliosa, in un paesaggio lunare ricoperto da crateri. Nonostante ciò, è accaduto qualcosa di eccezionale: nel 2000 i lupi sono ritornati secondo le notizie ufficiali, l'ultimo esemplare era stato ucciso nel 1845.
Il regista Andreas Schnögl interroga gli autoctoni - un'anziana, un cacciatore, un pastore, un piantatore di alberi e un burattinaio - riguardo alle profonde trasformazioni alle quali è stata sottoposta la Lusatia, alla perdita delle tradizioni, e a come ciascuno di loro si rapporti a questa nuova realtà.
Si udiranno storie, canzoni e suoni di un tempo passato e si godrà della visione di materiale d'archivio originario nel quale si racconta lo sviluppo delle miniere nella regione. L'anziana signora canta una canzone per il lupo mentre passeggia fra quel che rimane della foresta; il lupo, aggirandosi fra le miniere o osservando da dietro un albero, intreccia il suo incedere con quello di questo film dall'atmosfera quasi fiabesca. Nonostante l'aura mitologica di pericolo che circonda l'animale, il suo ritorno è accolto positivamente dalla maggior parte degli abitanti, che lo vedono come un segnale della vittoria della Natura e della tradizione sullo sfruttamento senza scrupoli delle risorse. Per dirlo con le parole della nonna: "ciò che l'uomo perde, lo vince il lupo".

JUST A GIRL, YOU KNOW

EEF HILGERS

Paesi Bassi, 2012
col., 20'
v.o. inglese

Fotografia:
Jelle Dijkstra,
Thomas Vroege
Montaggio:
Eef Hilgers
Suono:
Eva Nijsten,
Paul André Oliehoek

ANTEPRIMA NAZIONALE

Maria ha tredici anni e si reputa bravissima a parlare di aria fritta. Perciò ha un suo canale YouTube, che utilizza con l'appellativo Happynudge. Come fanno molti dei suoi contatti, condivide i suoi vlog, shoplog e video. È un mondo a sé, una rete nella quale un numero spropositato di utenti si incontra, anche per la prima volta. Maria considera alcuni di loro "amici", anche se non li ha mai conosciuti. Tramite i suoi video e quelli di altri *utenti*, si compone un quadro della sua vita virtuale.
In molti dei video di Maria la vediamo a casa mentre è online e la "accompagnamo" ad incontrare per la prima volta i suoi amici virtuali ad un raduno di YouTubers. In una conversazione Skype, ci spiega di essere consapevole dei pericoli dell'emulazione e parla del ruolo che YouTube ricopre nella sua vita. Maria si perderà nel mondo digitale o troverà finalmente una sua voce?

THE IRAN JOB

TILL SCHAUDER

Stati Uniti/Iran
Germania, 2012
col., 93'
v.o. inglese

Fotografia:
Till Schauder
Montaggio:
David Teague,
Till Schauder
Musica:
Kareem Roustom
Rap e Hip Hop:
Shahin Najafi,
Jadugaran, ZedBazi
Interpreti:
Kevin Sheppard,
Leah Sheppard,
Hilda

Quando un giocatore di basket americano, Kevin Sheppard, accetta di giocare nella squadra di uno dei paesi più temuti del mondo - l'Iran - ci si aspetta il peggio. Grazie ad una carismatica personalità, che incanta tutti coloro che incontra, Kevin stringe un'insolita amicizia con tre donne iraniane schiette e sincere, che condividono le loro posizioni e opinioni in merito alla politica, alla religione e ai ruoli di genere. La stagione di Kevin in Iran culmina in qualcosa di molto più importante del basket: la rivolta, e la conseguente soppressione, del riformista Movimento Verde, un potente preludio ai cambiamenti radicali attivatisi in tutto il Medio Oriente, sulla scia della primavera araba.
Il regista Schauder rivela le atmosfere più umane, spesso umoristiche e a volte strazianti dell'Iran, permettendoci di accedere agli aspetti più nascosti e misteriosi del paese. La colonna sonora del film presenta alcune delle voci più all'avanguardia del rap e dell'hip-hop iraniani, tra cui Shahin Najafi, Jaduguaran e ZedBazi. Per produrre *The Iran Job* è stata realizzata una delle campagne di maggior successo di *crowdfunding* realizzata attraverso la piattaforma Kickstarter.

NOTE DI REGIA

Più che un film dedicato allo sport, The Iran Job *è una storia avvincente che parla con passione e semplicità di libertà politica, minacce di guerra, diritti delle donne e pregiudizi duri a morire ma capaci di sciogliersi nel calore di un incontro. L'Iran è spesso ritratto come un paese terrorista, una minaccia nucleare, un membro dell'Asse del Male. Ma dietro i titoli dei giornali si nasconde una nazione tra le più affascinanti: incredibilmente sensuale, fatta di persone che amano la vita. Questo film si concentra sulle persone, piuttosto che sul governo, e spero che possa ribaltare la percezione dell'Iran, fornendo una prospettiva autentica che potrà essere cruciale al momento in cui si sceglierà tra la guerra e la pace. Certamente rappresentare l'Iran in modo "giusto" è impossibile così come per qualsiasi cultura. Tuttavia, per loro e per noi, dovrebbe essere una obiettivo prioritario.* (T. Schauder)

BIOGRAFILM

Till Schauder
Regista, produttore, direttore della fotografia, montatore, ha iniziato la sua carriera in Germania, dove ha scritto e diretto premiati film quali *Strong Shit* e *Bomber City.* Ha debutatto successivamente negli Stati Uniti con la commedia romantica *Santa Smokes* con la quale ha vinto numerosi premi internazionali, tra cui la miglior regia al Festival Internazionale del Cinema di Tokyo. *Duke's House* è stato presentato in prima assoluta al Tribeca Film Festival 2008.

LE LIBRAIRE DE BELFAST

ALESSANDRA CELESIA

Francia/Gran Bretagna
2012
col., 54'
v.o. Inglese

Soggetto
e sceneggiatura:
Alessandra Celesia
Fotografia:
Ray Carling
Montaggio:
Adrien Fauche
Suono:
David Kilpatrick,
Michael McKnigh,
Simon Kerr
Produzione:
Zeugma Films,
DumbWorld,
Vosges Télévisions
Images Plus

La Libraire de Belfast - Miglior Film e Premio del pubblico al 53° Festival dei Popoli di Firenze - riesce nel difficile compito di delineare un poetico ritratto di una città dal passato violento e doloroso ma dall'umanità sensibile, evitando la descrizione delle ferite e dei drammi collettivi in favore di una dimensione più intima e individuale. Gli affetti, la vita di tutti i giorni, i piccoli e grandi desideri personali sono gli strumenti con cui gli abitanti di Belfast hanno affrontato e guarito le ferite. Le vicende di un libraio senza libreria, di un punk che ama la musica classica o della cameriera di un pub che vuole diventare una pop-star sono alcuni dei punti cardinali con cui Alessandra Celesia ricostruisce una geografia umana e cittadina composta di interni di case, locali fuori moda o saloni di parruchieri che hanno conosciuto la guerra ma soprattutto hanno trovato il modo per continuare a sognare.

NOTA CRITICA

Le Libraire de Belfast *è un omaggio alla vita, alla speranza che ognuno di noi ha dentro, un esplicito manifesto a realizzare i nostri sogni e le nostre espettative di vita anche in un contesto sociale complesso.*

BIOGRAFILM

Alessandra Celesia
Attrice teatrale e cinematografica, si è laureata alla Scuola Internazionale di Teatro Jacques Lecocq di Parigi. Ha fatto parte di numerose gruppi di prosa in Italia e in Francia e ha recitato in *The Turnout* e in *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij, spettacoli allestiti dallo Shibboleth Theatre Company di Belfast. Ha diretto quattro documentari, tutti trasmessi dalla Rai. Il suo ultimo film, *Le Libraire de Belfast* è stato proiettato ai Festival Visions du Reel a Nyon, Etats Generaux du Documentaire a Lussas e al Festival dei Popoli a Firenze (premio per il miglior documentario). È direttore artistico della compagnia teatrale Sinequa-non.

MATERIA OSCURA

MASSIMO D'ANOLFI E MARTINA PARENTI

Italia, 2013
b-n e col., 80'
v.o. italiana

Soggetto, montaggio:
Massimo D'Anolfi,
Martina Parenti
Fotografia:
Massimo D'Anolfi
Musica:
Massimo Mariani
Suono:
Massimo Mariani,
Martina Parenti
Produzione:
Montmorency Film,
in collaborazione con
Rai Cinema

Materia oscura racconta un luogo di guerra in tempo di pace.
Lo spazio del film è il Poligono Sperimentale di Salto di Quirra in Sardegna, dove per oltre cinquant'anni i governi di tutto il mondo hanno testato "armi nuove" e dove il governo italiano ha fatto brillare i vecchi arsenali militari compromettendo inesorabilmente il territorio. All'interno di questo spazio, il film compone tre movimenti.
Il primo mostra una ricerca attraverso gli archivi cinematografici del Poligono che hanno come protagonisti le armi e gli esplosivi di tutto il mondo.
Il secondo segue l'indagine di un geologo che tenta di rintracciare l'inquinamento causato dalle sperimentazioni militari.
Il terzo racconta il lavoro di due allevatori e del loro rapporto con la terra, gli animali e con un passato profondamente segnato dall'attività bellica.
Materia oscura racconta la storia di questo luogo silenziosamente avvelenato.
Tra montagne e mare, passato e presente, viene costantemente messa in scena una "guerra immaginaria" che sembra non avere fine.

NOTA DI REGIA

Non è necesssario esplicitare la dimensione politica di un film. Per me il cinema è politico a partire dall'inquadratura. È come inquadri un soggetto che è politico. Noi facciamo sempre film che si relazionano col potere e questo è il nostro modo di documentare le cose. Se dopo aver visto il film il pubblico avrà voglia di documentarsi ben venga. (M. D'Anolfi)

BIOGRAFILM

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
Sono entrambi registi e produttori. Lavorano insieme dal 2006, grazie alla loro casa di produzione, la Montmorency Film. Nel 2007 hanno realizzato insieme *Promessi sposi*, presentato al Festival di Locarno e premiato al Festival dei Popoli di Firenze e a Filmmaker Film Festival a Milano. Nel 2009 fanno uscire *Grandi speranze*, documentario presentato anch'esso al Festival di Locarno. Nel 2011 hanno realizzato il film documentario *Il castello*, che è stato presentato in anteprima mondiale al Festival Internazionale Vision du Reèl di Nyon ed è stato premiato con il Premio speciale della giuria al Festival Internazionale Hot Docs di Toronto e al Torino Film Festival. *Materia oscura* è stato presentato alla Berlinale edizione 2013 nella sezione Forum.

MORE THAN HONEY

MARKUS IMHOOF

Svizzera/Germania/
Austria, 2012
col., 90'
v.o. tedesca, inglese

Soggetto:
Markus Imhoof
Fotografia:
Attila Boa, Jörg Jeshel
Montaggio:
Anne Fabini
Musica:
Peter Scherer
Suono:
Dieter Meyer
Produzione:
zero one film,
Ormenis Film,
Allegro Film,
Thelma Film

Ogni anno muoiono milioni di colonie di api in tutto il mondo. Le cause non sono ancora state comprese completamente, ma una cosa è certa: non ci troviamo davanti soltanto a qualche insetto morto, e la questione non si può ridurre alla scarsa produzione di miele. "Se l'ape scomparisse dalla faccia della Terra, all'uomo non resterebbero più di quattro anni di vita", è la frase di Albert Einstein che sintetizza perfettamente il problema. La situazione odierna è solo una coincidenza momentanea dello stretto rapporto che lega la vita dell'uomo a quelle delle api o siamo invece di fronte alle prime fasi di un totale crollo del sistema? E la causa è imputabile a noi o alle api?
More than Honey ci conduce in giro per il mondo alla ricerca di risposte, per conoscere persone che vivono con e grazie alle api. Durante il nostro viaggio incontriamo i coltivatori di mandorle in California, un apicoltore di montagna svizzero, un neuroscienziato che studia il cervello delle api a Berlino, un commerciante di polline in Cina e un ricercatore in Australia. Ci verranno proposte immagini spettacolari dell'interno di un alveare, un mondo affascinante di regine guerriere e "operaie" danzanti, di sciami dall'intelligenza altamente sofisticata, in cui l'individuo serve costantemente le esigenze della comunità. Tutti parlano della morte delle api, *More than Honey* ci mostra qualche scorcio della loro vita.

NOTA DI REGIA

Le api hanno sfamato la nostra famiglia, facevano parte integrante del conservificio di mio nonno. Nei suoi campi di frutta e bacche, impollinavano lamponi, pere e albicocche ma anche i cetrioli. Amavo mio nonno perchè aveva molti animali: cavalli, cani, uccelli e addirittura un capriolo. Ma quelle che amavo di più erano le api. Mio nonno aveva circa centocinquanta colonie, per le quali aveva addirittura costruito una casa. (M. Imhoof)

BIOGRAFILM

Markus Imhoof
Nato a Winterthur, Svizzera, ha studiato cinema presso la Scuola di Zurigo per le Arti e Mestieri. La sua produzione si focalizza sulla realizzazione di lungometraggi: *The Boat is Full*, *The Journey*, *The Mountain*, *Fire in Paradise*; e di documentari: *Volksmund*, *Via Scarlatti 20*, *Les petites illusions* e il più recente *More Than Honey*.

I PROMESSI SPOSI

MASSIMO D'ANOLFI E MARTINA PARENTI

Italia, 2007
col.-b/n, 73'
v.o. italiana

Soggetto, sceneggiatura, fotografia, montaggio: Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
Produzione: Suttvuess

Un documentario commedia in cui si incrociano i destini e le storie di coppie in procinto di sposarsi, impiegati degli uffici matrimoniali dei comuni italiani e un prete di provincia. Ognuno di loro ci restituisce un aspetto del matrimonio: gli uffici, grazie alla molteplicità dei luoghi e alla varietà delle persone, ci raccontano le sfumature di un paese che attraverso il matrimonio si mescola, si consolida, muta e invisibilmente pone le basi per il suo futuro; mentre le lezioni del corso prematrimoniale di Don Emilio Lonzi educano i credenti alla sacralità del matrimonio, mescolando fede e scienza, liturgia penitenziale e aspetti legali, sacramenti e sessualità. L'accostamento di questi due aspetti del matrimonio rivelano alcuni aspetti degli individui coinvolti che, malgrado la ricchezza e la specificità delle situazioni, dei volti, delle espressioni, delle richieste, delle convinzioni, rimarranno sempre persi tra le regole dello Stato e i dogmi della Chiesa.

NOTA CRITICA

Denso di ironia, rispettoso delle persone che mette in scena e dispensatore di continue risate, I promessi sposi *non dimentica mai di fornire un ritratto fedele e anche amaro dell'istituzione più propagandata da certa politica come ultimo baluardo della nostra società.*
(R. Rippa)

BIOGRAFILM

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti
Sono entrambi registi e produttori. Lavorano insieme dal 2006, grazie alla loro casa di produzione, la Montmorency Film. Nel 2007 hanno realizzato insieme *Promessi sposi*, presentato al Festival di Locarno e premiato al Festival dei Popoli di Firenze e a Filmmaker Film Festival a Milano. Nel 2009 fanno uscire *Grandi speranze*, documentario presentato anch'esso al Festival di Locarno. Nel 2011 hanno realizzato il film documentario *Il castello*, che è stato presentato in anteprima mondiale al Festival Internazionale Vision du Reèl di Nyon ed è stato premiato con il Premio speciale della giuria al Festival Internazionale Hot Docs di Toronto e al Torino Film Festival. *Materia oscura* è stato presentato alla Berlinale edizione 2013 nella sezione Forum.

REQUIEM FOR DETROIT?

JULIEN TEMPLE

Gran Bretagna, 2010
col., 60'
v.o. inglese

Fotografia:
Steve Organ
Montaggio:
Caroline Richards
Suono:
Eric Golden,
Sean Poe

Detroit era la quarta città più grande d'America. Con il suo innovativo sistema di periferie, autostrade e centri commerciali, è stata l'incarnazione del sogno americano. Fondata sull'industria automobilistica, è stata anche teatro dello scontro tra il sindacato e le tre più grandi case automobilistiche: Ford, Chrysler e General Motors. Ora, con case e uffici abbandonati, fabbriche dismesse, strade fantasma, criminalità e atti vandalici, è diventata l'emblema di un sistema economico in crisi. La macchina da presa vaga per la città, restituisce paesaggi urbani disintegrati, un'umanità dimenticata da un capitalismo che si è schiantato sotto il peso di un'illusione impossibile, di una crescita infinita della ricchezza, dimostrando che la mano del capitale è tanto invisibile da non esistere nemmeno. Ma esiste però ancora una speranza.

NOTA CRITICA

Detroit è una metafora e un'incredibile realtà, sulle cui rovine Temple proietta immagini della gloria passata. Lo fa letteralmente: con un proiettore irradia le immagini della Motown, del fulgore di una città che diede il via al Novecento con l'invenzione della catena di montaggio e della produzione seriale di massa. (A. Galbiati)

BIOGRAFILM

Julien Temple
Nato a Londra il 26 novembre 1953, è un regista inglese di film, documentari e video musicali. Ha iniziato la sua carriera con cortometraggi che avevano come interpreti i Sex Pistols, e ha continuato con vari progetti, tra cui *The Great Rock and Roll Swindle*, *Absolute Beginners* e un film documentario su Glastonbury. Uno dei suoi progetti più recenti è stato realizzato su richiesta della BBC Arts, che ha commissionato a Temple la produzione di un documentario sulla città di Londra, *London, the Modern Babylon* (2012). Il film fa parte di una serie di documentari musicali - tutti con la regia di Temple - che hanno come soggetto le città. Non si possono non ricordare alcuni dei titoli piu importanti della carriera di Temple quali *Sex Pistols - Oscenità e furore* (2000); *Joe Strummer* (2007); *Oil City Confidential* (2009).

SPACE TOURISTS

CHRISTIAN FREI

Svizzera, 2009
col., 98'
v.o. inglese, russa, rumena

Fotografia:
Peter Indergand
Montaggio:
Christian Frei
Musica:
Edward Artemyev, Jan Garbarek, Steve Reich
Suono:
Florian Eidenbenz
Visual effects:
Patrick Lindenmaier
Interpreti:
Anousheh Ansari, Jonas Bendiksen, Dumitru Popescu, Charles Simonyi

Un viaggio inedito ed affascinante nello spazio e nella realizzazione di un sogno cullato per una intera vita. Anousheh Ansari è la prima donna turista dello spazio.
Il turismo spaziale è una giovane realtà che già sette persone hanno sperimentato, tra questi la protagonista del lungometraggio, di cui il film racconta le varie fasi dell'esperienza: dall'addestramento agli otto giorni trascorsi nella Stazione Spaziale Internazionale, abitata continuativamente dal 2 novembre 2000.
Here I am, at the center of the world. / Behind me, myriads of protozoa, / before me, myriads of stars. / I lie between them in my entirety. / Two shores taming the sea, / a bridge that joins two worlds. / And, dear God, a little butterfly, / a shred of golden silk, / laughs at me like a child.
Con questi versi di Arseny Tarkovsky inizia e finisce *Space Tourists*.
In realtà, le parole del poeta russo ci accompagnano lungo tutta la durata della pellicola. Frei non si limita a presentarci il punto di vista e l'esperienza di Anousheh ed articola il racconto alternando la voce di Jonas Bendiksen - giovane fotografo della Magnum che da anni s'interessa alla questione dei satelliti che dal cielo piombano sul Kazakhstan (lanciati dal Cosmodromo di Baikonur, che ha portato in orbita Anousheh) - a quella di Dumitru Popescu, fondatore e presidente dell'ARCA (Associazione Aeronautica e Cosmonautica Rumena).
Premiato al Sundance per la Miglior Regia, il film crea momenti di sincera emozione, presentando immagini inedite e spettacolari.

NOTE DI REGIA

Non dimenticherò mai quell'atmosfera. Sei lì, nel luogo più desolato della terra, con il naso all'insù ad aspettare che un razzo cada dal cielo! E improvvisamente c'è un fragore assordante e vedi questi oggetti che precipitano sulla Terra.
(C. Frei)

BIOGRAFILM

Christian Frei
Regista e produttore cinematografico svizzero. Nel 1981 realizza *Die Stellvertreterin*, il suo primo cortometraggio documentario. Dopo aver firmato a quattro mani *Fortfahren* con Ivo Kummer, dal 1984 diviene cineasta e produttore indipendente. Gira un altro cortometraggio, *Der Radwechsel*, prima di passare al lungometraggio con *Ricardo, Miriam y Fidel* (1997).
Nel 2001 *War Photographer* segna una svolta nella sua carriera di regista. Candidato agli Oscar e vincitore di numerosi premi in tutto il mondo, il film lo porta all'attenzione internazionale. Anche il documentario *The Giant Buddhas* (2005) viene presentato nei più importanti festival.
Nel 2010 vince il World Cinema Directing Award al Sundance Film Festival per *Space Tourists* (2009), oltre ad altri numerosi riconoscimenti.

DAMIANI: GENTILUOMO DEL CINEMA

ANDREA CROZZOLI

Era il 23 luglio del 1922 quando a Pasiano di Pordenone nacque Damiano Damiani che, negli anni Trenta, dal Friuli si trasferì a Milano dove frequentò l'Accademia di Brera e dove entrò in contatto con insegnanti pittori come Carrà, Funi, Messina e molti altri ancora.
Nell'immediato dopoguerra, per il Piccolo Teatro di Milano diretto da Strehler e Grassi, realizzò una delle prime locandine. Disegnò anche delle strisce di fumetti per la storica rivista *L'Asso di Picche* di Hugo Pratt. Negli anni Cinquanta lavorò per la Bolero film-Mondadori ad una serie di fotoromanzi, per approdare infine al cinema: "La cosa più importante era fornire alle masse sempre più vasti strumenti di lettura, per contribuire così alla loro emancipazione" dichiarò trasferendosi a Roma, dove divenne sceneggiatore.
Come regista esordì col documentario *La banda d'Affori* cui seguì, sempre nel 1954, *Le giostre*. Passionale, curioso, con il gusto per la polemica, a trentotto anni passò al lungometraggio di finzione realizzando nel 1960 *Il rossetto*, con protagonista Pietro Germi nel ruolo del commissario e *Il sicario*, un noir sul marcio di certa borghesia italiana senza scrupoli. Damiani, dall'imprinting friulano poco propenso ai compromessi e ben saldo sui propri principi etici, fin dall'inizio sposò un cinema nel segno della passione civile, che piacque ai critici e al botteghino. Damiani sapeva con maestria passare con estrema agilità da un genere all'altro, ricreando nei suoi lavori il respiro delle grandi narrazioni hollywoodiane.
Dopo *La rimpatriata*, del 1963, una delle sue regie più significative, con protagonista un indimenticabile Walter Chiari, lo stesso anno diresse *La noia*, ispirato all'omonimo romanzo di Alberto Moravia. È del 1966 *Quién sabe?* capolavoro del western all'italiana, mentre nel 1968, complice la voglia di confrontarsi con opere espressione di un forte impegno civile, Damiani realizzò *Il giorno della civetta*, dal romanzo di Leonardo Sciascia, un film intensamente drammatico, uno spaccato sociale tra politica, mafia e omertà. In anticipo su molti, Damiani intercettò allora la voglia di pulizia e la crescente indignazione dell'opinione pubblica, unita a una certa sfiducia verso il potere.
Firmò in tv anche la prima serie de *La Piovra*, il film televisivo cult con il commissario Cattani di Michele Placido: ancora oggi tra le più belle produzioni di ogni tempo della Rai. Ma la cosa più sorprendente, era che Damiano Damiani non smise mai di dipingere, passione che inizia negli anni dell'Accademia di Brera a Milano e termina nel 2005.
Nell'ottobre del 2004 Cinemazero gli ha dedicato, assieme alla retrospettiva dei suoi film e al bel volume di Alberto Pezzotta *Regia Damiano Damiani*, una interessante mostra dei suoi quadri proprio a Pasiano di Pordenone, il suo paese natale che aveva portato sempre nel cuore.
Intelligente e anticonformista, una vita nel segno della coerenza, della passione civile, così si può sintetizzare la storia di Damiani, friulano poliedrico e versatile, scrittore, pittore e ovviamente regista.
Damiano Damiani ci ha lasciati il 7 marzo di quest'anno, all'età di 90 anni.
A noi resta caro il ricordo di averlo conosciuto.

UN UOMO IN GINOCCHIO

DAMIANO DAMIANI

Italia, 1979
col., 94'
v.o. italiana

Soggetto e sceneggiatura: Damiano Damiani, Nicola Badalucco
Fotografia: Ennio Guarnieri
Montaggio: Enzo Meniconi
Musica: Franco Mannino
Scenografia: Enzo Turco
Interpreti: Giuliano Gemma, Michele Placido, Eleonora Giorgi, Tano Cimarosa
Produzione: Mario Cecchi Gori

Il gestore di un chiosco a Palermo è nel mirino di una banda mafiosa che lo sospetta affiliato a una cosca rivale. Conosciuto il sicario che deve eliminarlo, cerca di convincerlo a ribellarsi. Uno dei migliori film su Cosa Nostra, *Un uomo in ginocchio* è un film impeccabile e avvincente, tecnicamente superbo. La sceneggiatura si presenta come l'apoteosi dei temi mafiosi, con un sottile gioco di cappio che si stringe con maestria intorno al collo dell'immenso protagonista. I personaggi sono tratteggiati perfettamente, con un senso dell'incastro magistrale, nel quale spicca Michele Placido. È il più metaforico dei film di Damiani, in cui mette in scena l'impossibilità di redenzione di un gregario della malavita, narrando le vicende di personaggi ai margini della società, capaci però di mantenere grande dignità dinanzi alla sorte avversa. Regia - aiutata da uno *script* lineare dello stesso Damiani in collaborazione con Nicola Badalucco - tesa ed essenziale che predilige uno stile secco, venato di brutale realismo.

NOTA CRITICA

Oggi Damiano Damiani non c'è più, ma rimane, indelebile, la sua lotta contro la mafia. Lotta per immagini, suoni e idee, lotta di uomo di cinema: «Vorrei protestare contro chi ha scritto la storia della mafia senza segnalare che è stato il cinema a svelarla come realtà negativa, laddove giornalismo e letteratura non l'avevano fatto». Ci ha lasciato un testamento d'impegno civile, attraverso il quale lo spettatore scopre le due facce della medaglia al collo di Damiani: impegno civile e racconto popolare. (F. Pontiggia)

VAJONT '63 IL CORAGGIO DI SOPRAVVIVERE

ANDREA PRANDSTRALLER

Italia, 2008,
col., 58'
v.o. italiana

Soggetto:
Michele Barca
Fotografia:
Fabio Veneri
Montaggio:
Francesco Mansutti
Musiche:
Nicola Pittarello
Produzione:
VeniceFilm Production

Alle 22:39 del 9 ottobre 1963 una frana di duecentocinquanta milioni di metri cubi di terra si stacca dal monte Toc e precipita nell'invaso artificiale creato dalla diga del Vajont. La frana solleva un'onda di centinaia di metri che scavalca la diga e, nel giro di pochi minuti, si abbatte sull'abitato di Longarone situato ai piedi della diga. Il paese viene completamente distrutto, saranno 1917 i morti.
Scritto dal regista con Michele Barca, prodotto da VeniceFilm di Padova con Sky-Fox Channels Italy, *Vajont '63. Il coraggio di sopravvivere* ha come tema centrale la persistenza dei ricordi, della memoria del dolore. Per raccontarli si affida alle testimonianze corali dei sopravvissuti di una tragedia che "poteva e doveva essere evitata". Decine di storie individuali che meritavano di essere raccontate, prima che andassero perdute per sempre assieme ai loro protagonisti.
La base del film è costituita dallo straordinario materiale di repertorio, in gran parte inedito, di cui il regista ha potuto disporre. Sono le immagini girate dai pompieri intervenuti per primi da tutto il Veneto poche ore dopo l'evento.
Grazie a coraggiose inchieste giornalistiche, la strage del Vajont si è rivelata per quello che veramente fu: il tragico epilogo di una operazione sbagliata portata avanti per anni per salvaguardare interessi economici e politici. Ma al di là delle responsabilità e degli errori, al di là del cinico calcolo economico perpetrato sulla pelle di centinaia di innocenti, della tragedia del Vajont restano soprattutto le immagini del dramma.

NOTA CRITICA

Non a caso uno dei capitoli finali si intitola Il silenzio e la parola: *il silenzio tenuto durante i lunghi anni di lavoro per la ricostruzione; la parola che alcuni di loro hanno ritrovato per far sapere che non hanno dimenticato e che non bisogna dimenticare.*

BIOGRAFILM

Andrea Prandstraller
Dal 1982 al 1994 lavora come aiuto regista in produzioni italiane e internazionali collaborando, fra gli altri, con Franco Taviani, Emidio Greco e Franco Rosi. Ha diretto alcuni cortometraggi di fiction e numerosi documentari di attualità, storia ed arte, trasmessi da Rai Tre, Rai Sat Arte, Rai Storia, The History Channel, National Geographic, ARTE, RTBF, TSI. La sua sceneggiatura *Nudi alla meta* scritta con Marco Pettenello ha vinto ex-equo il Premio Solinas nel 2007. Il film documentario *Vajont '63. Il coraggio di sopravvivere* ha vinto lo Sky Award per il miglior documentario 2008. Il progetto di film documentario *Polvere. Il grande processo dell'amianto* ha ricevuto la Menzione speciale della giuria al Premio Solinas Doc 2008.

THE VENICE SYNDROME

ANDREAS PICHLER

Italia/Germania/
Austria, 2012
col., 80'
v.o. italiana

Sceneggiatura:
Thomas Tielsch,
Andreas Pichler
Fotografia:
Attila Boa
Montaggio:
Florian Miosge
Musica:
Jan Tilman Schade
Suono:
Stefano Bernardi
Produzione:
Filmtank GmbH

Venezia è puro romanticismo, la tanto desiderata meta di tutti gli europei, il sogno di tutti gli americani, il desiderio di tutti i giapponesi. A Venezia il turismo di massa incontra quello di classe, e anche le persone più critiche si fanno prendere dall'euforia. Venti milioni di stranieri hanno visitato la città lo scorso anno, una media di 60.000 al giorno e quest'anno aumenteranno ancora a fronte di una popolazione che conta 48.000 abitanti, lo stesso numero registrato nel 1438 dopo la grande epidemia di peste, ed il numero è destinato a calare. Per colpa della costante crescita del turismo, la qualità della vita originaria dei veneziani ha subito un crollo totale, ovvero non esiste più. Questo film racconta storie di vita prese nel vortice del turismo, persone immerse nell'apoteosi del turismo mondiale: un settore che divora le basi stesse della sua esistenza.
Il film mostra ciò che resta della vita veneziana: una sottocultura di industrie di servizi turistici; una porta per incrociatori mostruosi che presto verrà implementata da nuovi arrivi; veneziani che si stanno muovendo verso il continente; una nobildonna in età che tratta il consiglio comunale con disprezzo; un agente immobiliare che sta pensando di abbandonare la nave che affonda.
Un Requiem per una "grande città".
Un esempio di come la proprietà comune diventi preda di pochi.
Un'elegia agli ultimi veneziani, al loro umorismo e al loro cuore.

NOTA CRITICA

Venezia è intrappolata dalla sua bellezza. Travolti dallo sciame senza requie di turisti, che fotografano senza osservare e passeggiano cronometrandosi, i veneziani che incontriamo nel film ci guidano in un viaggio accorto, denunciante, sdegnoso. Tocchiamo il dietro le quinte dei carnevali, la malta che si sfalda sui muri dei palazzi incantati, il quotidiano scorrere di chi vive all'interno della teca in cui langue una Venezia straziata dal business e dal marketing. (C. Zinno)

BIOGRAFILM

Andreas Pichler
Regista e produttore. Dalla fine degli anni Novanta si concentra sul lavoro di scrittura e regia per il film documentario. Molti dei suoi film sono co-prodotti con le principali emittenti europee e proiettati e premiati a numerosi festival internazionali. Tra le sue opere: *Mirabella* (2001), *Call me Babylon* (2003), *Le mie Tre Cime* (2005), *Il cammino del guerriero* (2007), *Silvio uno di noi* (2011), *Life above the clouds* (2011), *The Venice Syndrome* (2012). Nel 2004, vince come autore e regista di *Call me Babylon* il prestigioso premio tedesco Adolf Grimme.

WE ARE LEGION THE STORY OF THE HACKTIVISTS

BRIAN KNAPPENBERGER

Stati Uniti/
Gran Bretagna, 2012
col., 93'
v.o. inglese

Soggetto:
Brian Knappenberger
Fotografia:
Scott Sinkler,
Dan Krauss,
Lincoln Else
Montaggio:
Andy Robertson
Musica:
John Dragonetti
Produzione:
Luminant Media

We are Legion: The Story of the Hacktivists è un documentario che ci guida nel mondo di Anonymous, il collettivo radicale di "hacktivisti" che ha dato una nuova definizione di disobbedienza civile nell'era digitale.
Il film esplora le radici storiche dei primi gruppi di hacktivisti come Cult of the Dead Cow e Electronic Disturbance Theater per poi raccontare la storia di Anonymous partendo da 4chan e arrivando al movimento completamente sviluppato e con portata mondiale, uno dei maggiori modificatori del nostro tempo.
Attraverso le interviste ai membri attivi, alcuni recentemente usciti di prigione, altri ancora in attesa di processo, ma anche a scrittori, docenti universitari e principali protagonisti dei vari "raid", *We are Legion* traccia la rapidissima evoluzione da *merry pranksters* a vero e proprio movimento di portata globale, dotato di nuove armi di disobbedienza civile per il mondo online.

MOTTO DEL MOVIMENTO

Siamo gli Anonymous, siamo legione, noi non dimentichiamo, non perdoniamo. Stiamo arrivando.

BIOGRAFILM

Brian Knappenberger
Regista, sceneggiatore, produttore, Brian ha realizzato numerosi documentari, spot pubblicitari e film per Sundance Channel, PBS Frontline / Mondo, The Travel Channel, National Geographic e Discovery Channel. I suoi film hanno esplorato il cambiamento della politica e le tensioni post 11 settembre e del sud dell'Afghanistan in *Life After War*; gli abusi di potere e la libertà di parola con l'uccisione di un giornalista in Ucraina in *Un delitto a Kiev*. Nel suo film *Into The Body* ha documentato il mutamento delle condizioni climatiche nell'Artico e come la tecnologia avanzata sta cambiando i nostri corpi. Il suo lavoro si concentra spesso sulla tecnologia, le sue possibilità di trasformazione e l'effetto che ha sulla nostra vita, comunicazione e cultura.

LA STORIA DI ANONYMOUS DA TOM CRUISE A JULIAN ASSANGE

GIOVANNI ZICCARDI

Il film-documentario *We are Legion* di Brian Knappenberger, dedicato al mondo dell'hacktivism (pur riferendosi esplicitamente, nel titolo, alle azioni di Anonymous), sta riscuotendo apprezzamenti e premi in numerosi film-festival indipendenti.
Il regista ha voluto ripercorrere, in oltre novanta minuti di film, l'evoluzione del fenomeno Anonymous all'interno dei più generali movimenti di attivisti che stanno operando in questi ultimi anni. Gli aspetti interessanti, trattati, sono diversi. Il film si può, senza far torto al regista, dividere in tre grandi parti: 1) le origini e il tentativo di inquadrare il fenomeno, 2) la prima, grande lotta contro Scientology e lo spartiacque costituito dall'alleanza con Julian Assange/WikiLeaks e 3) la guerra aperta alle grandi società e il supporto agli attivisti che operano in regimi oppressivi.
Ma procediamo con ordine. La prima parte del film, "The History", è dedicata, dopo una prima intervista a una ragazza diciannovenne arrestata a seguito dell'Operazione Payback e dopo un cenno all'ambiente hacker del Mit degli anni Sessanta (con un'intervista allo scrittore Levy), all'analisi della bacheca "4chan" e alla nascita di una comunità di soggetti che si ritrovano su tali pagine non solamente per comunanza d'interessi ma anche per affinità di linguaggio (soprattutto scherzoso) e ideali.
In questa prima parte del documentario il fenomeno dell'hacktivism è descritto ancora in embrione capace già, però, di destare la curiosità dell'interprete (per l'importanza futura che assumerà). Al centro dell'attenzione, si è detto, una bacheca, "4chan", con una grafica da sito web degli anni Novanta ma che diventa ben presto il più importante luogo di aggregazione al mondo e che rende, contestualmente, il ragazzino che l'ha fondata un paladino della libertà di manifestazione del pensiero e della opposizione alla censura.
In un contesto così informale, e per certi versi estremo, nato per la passione del fondatore per i manga e contenente immagini di ogni tipo, senza limiti né censure (compresa la celebre bacheca/b, in gergo "b board", dove sono pubblicate random quelle immagini che servono a far sì che non si ritorni a vedere le immagini di quella board…) il regista cerca di individuare i semi di quel movimento che farà della libertà di manifestazione del pensiero e della lotta al potere (e al segreto custodito dal potere) la sua bandiera.
Suggestivi i riferimenti, che i nostalgici apprezzeranno, a Cult of The Dead Cow (indicato come punto di partenza dell'hacktivism), al collettivo hacker L0pht, all'ambiente dei trenini del Mit e al *sense of humor* correlato alle azioni dei primi hacker.
La parte centrale del film, per la verità piuttosto lunga, affronta invece il momento in cui questo apparente gruppo di "*angry teens*" raggiunge la maturità e, in un certo senso, manifesta il suo potere. La prima occasione è la battaglia contro un colosso del calibro della Chiesa di Scientology, battaglia motivata dall'urgenza di libertà di diffusione di contenuti in rete.
Numerose interviste toccano punti di grande interesse: l'opposizione alle minacce ("ci avevano detto di non far circolare in rete il video di Tom Cruise, ma non possono dirci cosa far circolare o no in Internet. Questo è il nostro territorio") e la volontà di scardinare segreti (e Scientology è vista come il regno del segreto) sino alla consapevolezza dell'impatto politico che possono avere le loro azioni, anche nei confronti di grandi gruppi di potere o corporation, se coordinate in maniera efficace.
La terza parte riguarda, infine, gli arresti che furono conseguenza dell'attacco a siti web quali quelli di PayPal e Visa in seguito al boicottaggio di molte aziende operato contro WikiLeaks e a un nuovo mutamento di prospettiva di lotta con lo schieramento a fianco di dissidenti in Paesi in rivolta (quali Egitto e Tunisia). In questo caso Anonymous diventa, anche, caso di cronaca (strettamente legato all'esplosione del caso WikiLeaks) e le tecniche di attacco (ad esempio con il software Low Orbit Ion Cannon o con nuovi sistemi di attacchi basati sul DenialOfService) vengono affinate.
Il potere di Anonymous di essere "qualunque cosa" e "ovunque", senza un centro, e di fornire strumenti, anche tecnologici, per la protesta che sono d'incredibile efficacia, è probabilmente il lato più affascinante del documentario.
Contestualmente, l'idea di Anonymous che ne viene fuori (e come gli stessi ex attivisti intervistati interpretano) quale un vero e proprio sistema di relazioni tra persone con grandi competenze, di tutte le età, arriva a disegnare un caleidoscopio senza possibilità di definizione precisa ma con alcuni punti comuni, che sono la condivisione delle informazioni e di tecnologie, la convinzione di essere dalla parte giusta, la motivazione delle azioni in base a principi ritenuti corretti e l'opposizione costante al potere e al segreto.
"Power" si noti (e non è un caso) è il termine che ricorre con più frequenza nel film.

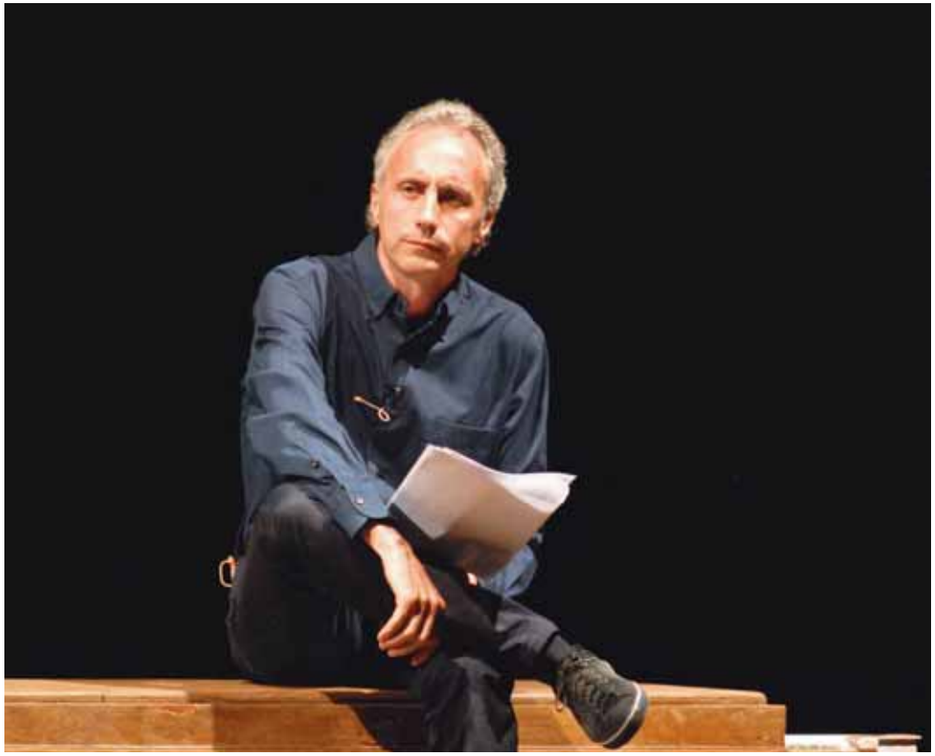
Giovanni Ziccardi
Avvocato, giornalista e professore associato di informatica giuridica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano, per la quale ha fondato il Corso di Perfezionamento post-laurea in Computer Forensics e investigazioni digitali. Fondatore e direttore dello "European Observatory on Digital Resistance, Liberation Technology and Human Rights". Dal 2000 dirige la rivista scientifica *Ciberspazio e diritto*. Collabora con *Il Fatto Quotidiano*. Scrive soprattutto di diritti di libertà e nuove tecnologie, di attivismo, di crimini informatici e d'investigazioni digitali. È autore del saggio *Hacker - Il richiamo della libertà* (2011) e del romanzo *L'ultimo hacker* (2012).

LE VOCI DELL'INCHIESTA

TEATRO, INCONTRI, PERCORSI

È STATO LA MAFIA

DI E CON MARCO TRAVAGLIO, LETTURE DI ISABELLA FERRARI



di e con
Marco Travaglio
Letture:
Isabella Ferrari
Musiche:
Valentino Corvino
Regia:
Stefania De Santis
Produzione:
Promomusic

Marco Travaglio racconta la storia della trattativa fra Stato e Mafia, avviata dallo Stato nel 1992 e proseguita fino a oggi. Una storia di patti inconfessabili, di segreti e ricatti che hanno dato vita alla Seconda Repubblica e continuano a inquinare la presunta Terza che sta per nascere.
Com'è suo costume, il giornalista narra fatti drammatici in forma tragicomica, sottolineando gli aspetti grotteschi e ridicoli delle campagne di stampa negazioniste e giustificazioniste scatenate da giornali e tv soprattutto dopo l'intercettazione di telefonate fra l'ex ministro Mancino, il presidente Napolitano e il suo consigliere giuridico che subito si attivò per devitalizzare e/o aggiustare le indagini della Procura di Palermo. Le telefonate depositate dai magistrati e dunque pubbliche, anche se subito censurate dai grandi media, verranno lette e spiegate sul palco.

Travaglio sarà accompagnato dalle musiche eseguite dal vivo da Valentino Corvino e sarà affiancato da Isabella Ferrari, che leggerà brani di grandi politici e intellettuali sulla buona politica, quella che rifiuta ogni trattativa e compromesso con la malavita e il malaffare.

LA LISTA DI EICHMANN

DI FABIO AMODEO E MARIO JOSÉ CEREGHINO (FELTRINELLI, 2013)

in collaborazione
con la Biblioteca
Civica di Pordenone
presentazione del libro
La lista di Eichmann.
Il piano nazista per
vendere un milione
di ebrei agli alleati
di Fabio Amodeo e
Mario José Cereghino

Blood for Money. Sangue per soldi. Esseri umani in cambio di merci e denaro. La vita di un milione di ebrei ungheresi da mandare in Palestina in cambio di diecimila autocarri con rimorchio carichi di generi alimentari e di prima necessità. È questo lo scambio che nella primavera del 1944 Adolf Eichmann, uno degli esponenti principali delle SS, al tempo a capo dei reparti in Ungheria, propose agli Alleati su ordine di Himmler. Cento ebrei per ogni camion. Uno scambio, come scrisse lo stesso Eichmann, che aveva lo scopo "di mettere in salvo una serie di elementi ebraici biologicamente attivi, materiale umano in grado di riprodursi e lavorare tra i confini del futuro stato sionista", e ottenere al contempo aiuti materiali per le truppe in difficoltà e garantire ai gerarchi capitali all'estero in caso di fuga. La minaccia di Eichmann implicava che, se l'accordo non fosse andato a buon fine, i tedeschi avrebbero mandato gli ebrei ai campi della morte. Amodeo e Cereghino svelano il piano sulla base di un'ampia indagine realizzata negli archivi nazionali britannici di Kew Gardens, dove sono conservati centinaia di documenti del Foreign Office, del Ministry of the Treasury e del Premier's Office, carte classificate *confindential*, *secret* e *top secret*.

LEGALITY COOP: EDUCARE ALLA LEGALITÀ

Coop Consumatori Nordest promuove con la collaborazione dell'Università di Udine, Cinemazero, pordenonelegge.it, Comune di Pordenone - Assessorato alle Politiche sociali e altri enti pubblici e privati della regione una campagna di sensibilizzazione, rivolta agli studenti delle scuole secondarie e università della provincia di Pordenone, con l'obiettivo di educare e divulgare tra le giovani generazioni il senso delle regole e del rispetto per il prossimo: attivare una scuola di legalità. L'intenzione è di portare a riflettere non solo sugli effetti per la società degli illeciti perpetrati dalle grandi organizzazioni malavitose, ma anche sul peso esercitato da quelle "piccole" azioni illegali che ogni cittadino può commettere nella vita di tutti i giorni: legalità e illegalità, dunque, intese e analizzate come dimensione del vivere sociale. I ragazzi sono stati coinvolti durante tutto l'anno attraverso lezioni pratiche e teoriche per la realizzazione di uno spot di sensibilizzazione sul tema della legalità. Libero spazio alla fantasia sia per quanto riguarda le tecniche e le tecnologie da utilizzare che i contenuti da elaborare, purché inerenti il tema della legalità in tutti i suoi diversi aspetti. I lavori realizzati dalle varie scuole saranno proiettati nel corso dei matinée de "Le voci dell'inchiesta". Un'occasione importante, per gli studenti coinvolti, per vedere le proprie opere proiettate sul grande schermo e confrontarsi con i propri coetanei e con esperti del settore.
Gli appuntamenti di questa VII edizione de "Le voci dell'inchiesta", con il sostegno e in collaborazione con il progetto Legality Coop, vedono grandi nomi e grandi film occupare il calendario: l'occasione più unica che rara di incontrare due grandi maestri del giornalismo italiano come Furio Colombo e Sergio Zavoli, ospiti d'eccezione del festival; in programma un omaggio/ricordo di Damiano Damiani, regista, scrittore e pittore di origini pordenonesi, scomparso recentemente all'età di 90 anni, che ha sempre privilegiato un cinema improntato all'impegno civile, di cui verrà proiettato all'Università di Udine - sede di Pordenone - uno dei suoi film più intensi, *Un uomo in ginocchio.* Da segnalare inoltre la proiezione di *Cafeteria Man*, documentario di Richard Chisolm, rivolta al mondo delle scuole in un matinée a loro dedicato. Imperdibile l'incontro con Federica Cellini, giornalista, e la regista Barbara Miller per la presentazione di *Forbidden Voices*, film che documenta il lavoro di tre giovani blogger che rischiano la vita scuotendo le fondamenta del monopolio dell'informazione di Stato.

FARE SPERIMENTANDO: L'AUDIOVISIVO PER L'AMBIENTE

PAOLO FEDRIGO

È dal 2008 che il LaREA ARPA FVG collabora con Cinemazero attraverso "Le voci dell'inchiesta", una manifestazione che si è dimostrata sensibile alle grandi tematiche ambientali come si evidenzia dai progetti realizzati in questi anni.
Nell'edizione 2008 è stata presentata la "fotoinchiesta" sulle caserme abbandonate in Friuli Venezia Giulia che oggi si è trasformata in un progetto molto più ampio (www.primulecaserme.it), fatto di un documentario e di una collaborazione con esperti sulla riconversione delle aree militari. Nelle edizioni 2009 e 2010 si sono moltiplicate le proiezioni proposte alle scuole e al pubblico e si è ulteriormente sviluppata la collaborazione tra LaREA e Cinemazero nella selezione di film su temi ambientali, tanto che nel 2009 Cinemazero ha inaugurato una sezione della mediateca interamente dedicata ai temi *green*. Il 2011 e 2012 sono stati due anni di vera e propria sperimentazione audiovisiva sui temi ambientali. Per la prima volta un festival come "Le voci dell'inchiesta" e una campagna di comunicazione sul tema dei rifiuti sono state integrate in un progetto che ha visto lavorare tutte e quattro le mediateche regionali coordinate da Cinemazero di Pordenone. Proiezioni cinematografiche, produzione di spot video con le scuole, videointerviste nelle principali città, video all'interno dei principali impianti di smaltimento rifiuti e tanto confronto con il pubblico. A novembre 2012, durante la Settimana Unesco per l'educazione alla sostenibilità, è stato presentato www.mediatecambiente.it, un sito web da esplorare e seguire per conoscere tutti i progetti di educazione ambientale attraverso l'audiovisivo, realizzati (e da realizzare) grazie alla collaborazione tra il LaREA ARPA FVG e la rete delle mediateche della nostra regione.

CREDITS

Progetto
e Direzione artistica
Marco Rossitti

Coordinamento
Riccardo Costantini

Comitato scientifico
Piero Colussi
Luciano De Giusti
Riccardo Costantini
Roberto Reale
Marco Rossitti
Maurizio Solidoro
Gian Mario Villalta

Comitato organizzativo
Alessandra Bortolin
Raffaella Canci
Riccardo Costantini
Elena D'Incà
Sandra Frizziero
Tommaso Lessio
Silvia Moras
Marianita Santarossa

Ufficio stampa
Studio Volpe & Sain
Moira Cussigh
Marianita Santarossa

Ospitalità
Elena D'Incà
Alessandra Bortolin

Movimentazione copie
Lucia Da Re

Proiezioni
Roberto Zago
Riccardo Burei

Assistenza proiezioni
Marco Zago

Biglietteria
Rosanna Meneghin

Sottotitoli elettronici
Evelyn De Wald
Eddie Catalini
Underlight, Trieste

Interprete
Margherita Roncaglia

Amministrazione
Sandra Frizziero
Raffaella Laurita
Paola Salvadori

Coffe&Newspapers
Francesco Colussi

Coordinamento riprese Daily
Tommaso Lessio

Progetti didattici
Silvia Moras

Social Media
Elena Tubaro

Autisti
Andrea Alzetta
Davide Cozzarin

Catalogo
Raffaella Canci
Traduzioni
Alessandra Bortolin
Collaborazione redazionale
Francesco Colussi

Grafica
DM+B&Associati

Stampa
Areagrafica, Meduno

Sito internet
Luca Bearzatto - Hyperlink

Fotografa
Elisa Caldana

Volontari e stagisti
Federica Bosello
Gianna Carbonera
Luana Cerabolini
Elena Falomo
Giulio Grimaldi
Lucia Mihai Ioana
Valeria Lavecchia
Thao Le
Stefania Janes
Maddalena Maniago
Alice Preo
Angela Ruzzoni
Nicolò Tomè
Massimiliano Valcher
Marco Verdelli
Giulia Zornetta

Si ringraziano
Barbara Scaramucci, Francesca Maria Cadin,
Anna Palombini (Rai Teche)
Anastasia Plazzotta (Feltrinelli)
Comune di Verona - Settore Cultura/Verona Film Festival
Nino Criscenti
Alessandro Faccioli (Università di Padova)
Alberto Valtellina (Bergamo Film Meeting)
Associazione Fanatic
About Festivals/Biografilm
Alessandro Riccini Ricci (Microcinema)
VeniceFilm Production
Claudio Olivieri (Aamod)
Erika Girotto (Cinemambiente)
Anna Wentsch (Filmakademie Baden-Wuerttemberg)
Davide Azzolini e Angelo Russo
Erlend Indseth (Plus Pictures)
Laura Argento e Juan Del Valle (Cineteca Nazionale, Roma)
Amanda Temple (Nitrate Film Ltd)
Alberto Lastrucci (Festival dei Popoli)
Elena Beltrami e Livio Jacob (La Cineteca del Friuli)
Cineteca di Bologna
Giovanni De Lorenzi (Fondazione Vajont)
Andrea Crozzoli
Gloria De Antoni
Gianluca Foresti, Carla Rigon,
Giovanni Ferrin, Isabella Terrazzino,
Annalisa Guadagno (Università di Udine)
Gli studenti e i docenti dei corsi di laurea triennale in Scienze e Tecnologie Multimediali e laurea magistrale in Comunicazione Multimediale e Tecnologie dell'Informazione dell'Università di Udine - Sede di Pordenone, coordinati dai tutor Enrico Zonta e Mirko Privitera
Roberta Situlin (Università di Trieste)
Stefano Minin (Coop Consumatori NordEst)
Paolo Candotti (Unindustria Pordenone)
Federico Poillucci (FVG Film Commission)
Silvia Samaritani Giordani
Lorenzo Marchiori (Il Gazzettino)
Ivan Vadori
Giovanni Ziccardi (Università di Milano)
Luigi Di Gianni
Enrico Sist
Domenico Pecile (Messaggero Veneto)
Alessandro Rinaldini (Tv7 Triveneta FVG)
Stefano Polzot (Messagero Veneto)
Ofelia Tassan (Biblioteca civica Pordenone)

Il servizio di Regia Mobile Televisiva dell'Università di Udine, Centro Polifunzionale di Pordenone, effettuerà le riprese televisive integrali di tutti gli incontri del festival e interviste mirate ai suoi ospiti.

Un'iniziativa
cinemazero

Università degli Studi di Udine
Corso di laurea in Scienze
e Tecnologie Multimediali
Corso di laurea magistrale
in Comunicazione multimediale
e Tecnologie dell'Informazione
Laboratorio ReMoTe

con il sostegno di
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE CINEMA
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

ARPA FVG Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia
LaREA Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale
FRIULADRIA CREDIT AGRICOLE
coop Consumatori Nordest

con la partecipazione di
Comune di Pordenone
CONSORZIO UNIVERSITARIO DI PORDENONE

in collaborazione con
Rai
Rai Friuli Venezia Giulia
Fondazione Vajont
VAJONT 50 anniversary

CINEMAMBIENTE
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE
PORDENONE WITH LOVE

TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI PORDENONE
pordenonelegge.it
la città complessa
CIRCOLO FOTOGRAFICO L'OBIETTIVO PORDENONE

sponsor tecnico
GERVASONI™

Cinemazero
Piazza della Motta, 2
33170 Pordenone
Tel 0434.520404
www.cinemazero.it